



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino
15

Informazioni editoriali
La stampa anarchica yiddish
in Israele

Documenti inediti
Il movimento dei kibbutz
tra marxismo e anarchismo

Album di famiglia
Storia di un incontro

Storia per immagini
"Freie Arbeiter Stimme"
un'avventura lunga 87 anni

Testimonianze orali
Da Leningrado a Gerusalemme
fascismo e antisemitismo

Memoria storica
Come tanti altri...
dalla Polonia a Buenos Aires

SPECIALE ANARCHICI ED EBREI

4**Cose nostre**

- Anarchici ed ebrei
- Nota biografica dei relatori
- Grazie!
- Storia del movimento operaio internazionale
- Ricordo di Arthur Lehning
- Nuova pagina web

9**Memoria storica**

TESTIMONIANZE ORALI

- Come tanti altri...
di Gregorio Rawin
- Da Leningrado a Gerusalemme
di Moshe Goncharok
- Breve nota autobiografica di David Stetner

a cura di Dino Taddei

- Milly Witkop Rocker
di Rudolf Rocker

- Ida Pilat Isca
di Valerio Isca

DOCUMENTI INEDITI

- Il movimento dei kibbutz tra marxismo e anarchismo
di Giora Manor
- L'anarchismo in Russia oggi: contro il fascismo e l'antisemitismo
di Moshe Goncharok

25**Album di famiglia**

Storia di un incontro

- Bernard Lazare
- David Edelstat
- Volin
- Avraham Koralnik
- Carl Einstein
- Samuel Schwartzbard
- Jacques Doubinsky
- Nikola Tchorbadieff
- Jack Frager
- Ahrne Thorne
- Ritratti femminili
- Hedwig Lachmann-Landauer
- Kreszentia Elfinger Mühsam
- Rose Witcop
- Affinità elettive
- Rudolf Rocker, il rabbino goy
- Pierre Quillard
- Pa chin e gli ebrei

a cura di Paul Avrich, Sylvain Boulouque, Jean-Marc Izrine, Charles Jacquier, Hans Müller-Sewing, Ed Stamm, Nicolas Walter

42**Informazioni editoriali**

La stampa anarchica yiddish in Israele
di Moshe Goncharok

44**Informazioni bibliografiche**

Una storia raccontata attraverso la carta stampata

45**Storia per immagini**

VIDEO

“Free Voice of Labor”

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative,

Amedeo Bertolo, Ornella Buti, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica,

Dino Taddei per la redazione testi e François Innocenti per la redazione grafica.

Le traduzioni pubblicate in questo numero, se non altrimenti indicato, sono di Amedeo Bertolo.

In copertina: Gustav Landauer (1870-1919)

Quarta di copertina: Rose Pesotta (1896-1965), anarchica ebrea nata in Ucraina e poi emigrata nel 1913 negli USA, è stata una delle attiviste sindacali più importanti del Ladies' Garment Workers' Union.

“L’ immagine di copertina di questo bollettino – tutto dedicato alla tematica del convegno internazionale di studi *anarchici ed ebrei, storia di un incontro* – è di Gustav Landauer, ovvero di un personaggio ben noto dell’anarchismo internazionale. Una scelta dunque inconsueta per la copertina dei nostri bollettini che di norma ospita volti poco o nient’affatto noti. Si tratta in effetti di un omaggio a questa figura di intellettuale e militante anarchico (la cui opera in Italia è peraltro pochissimo tradotta), di un riconoscimento dovuto per la centralità delle sue riflessioni nella particolare tematica qui affrontata. Ma di lui poi in realtà non si parlerà in questo bollettino speciale, come non si parlerà di altri personaggi altrettanto significativi come Erich Mühsam o Emma Goldman.

Infatti, com’è nello stile e nei proponimenti del nostro bollettino, ci occuperemo di ‘storia minore’, cioè di storie, di personaggi ed eventi ‘minori’ o di aspetti ‘minori’ di personaggi o eventi di rilievo o, ancora, di brevi sintesi, di piccole letture di grandi fatti e persone. Cercheremo, anche questa volta, non tanto di riempire (opera immane ed enciclopedica) tutto il tessuto che c’è stato e c’è nella vita del movimento anarchico e dei movimenti libertari all’interno delle ‘larghe maglie’ (per lo più note o conoscibili altrove), quanto di dare un’idea di quella fitta trama di ‘piccole cose’ poco note o pressoché ignote. E di suggerire ulteriori ricerche e letture, con materiale di supporto scarso e modesto ma rigoroso per quanto ci riesce.

Non parleremo nemmeno di quella ‘seconda generazione’ di anarchici d’origine ebraica che ha così profondamente influenzato l’anarchismo contemporaneo. Ci riferiamo a nomi come quelli notissimi di Noam Chomsky, Murray Bookchin, Paul Goodman, Julian Beck, Judith Malina o meno noti al di fuori del movimento anarchico come quelli di Paul Avrich o Sam Dolgoff, personaggi influenti la cui ascendenza ebraica è invece poco nota. Eppure sono tutti esemplari di una tipologia peculiare d’anarchico ebreo: in maggioranza figli di emigranti yiddish negli USA, spesso con scarse o nulle frequentazioni con l’originario ambiente yiddish, ma culturalmente americanizzati e divenuti intellettuali di fama internazionale. Una riflessione su questa generazione e sulla sua influenza andrà prima o poi affrontata per capire i percorsi intrapresi dall’anarchismo internazionale. Al momento ci basta ricordarla per dire che la storia dell’incontro tra anarchismo ed ebraismo non è solo un evento del passato, ma è una storia che continua”.

Anarchici ed ebrei

Storia di un incontro

CONVEGNO INTERNAZIONALE
DI STUDI

VENEZIA, 5-6-7 MAGGIO 2000
ORGANIZZATO DAL CENTRO STUDI
LIBERTARI DI MILANO E DAL CENTRE
INTERNATIONAL DES RECHERCHES
SUR L'ANARCHISME DI LOSANNA
CON IL PATROCINIO DEL
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI
DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA

Programma del convegno
Auditorium di Campo
Santa Margherita

VENERDÌ 5 MAGGIO
ORE 14,30 - 19,00
APERTURA CONVEGNO

- **Giovanni Levi** (Dipartimento di Studi Storici, Università di Venezia)
- **Amedeo Bertolo** (Centro studi libertari)

I SESSIONE COORDINATORE
AMEDEO BERTOLO (CSL)

- **Chaim Seeligmann** (Yad Tabenkin Center, Tel Aviv)
Utopismo, messianesimo e messianesimo laico
- **Furio Biagini** (Università di Lecce)

Cose nostre

*Utopia sociale e
spiritualità ebraica*

- **Eric Jacobson** (Freie Universität, Berlino)
L'anarchismo di tradizione ebraica: Scholem, Benjamin e la teologia politica
- **Jacob Goren** (Yad Tabenkin Center, Tel Aviv)
Elementi anarchici nel primo giudaismo
- **Enrico Ferri** (Università di Roma Tre)
La questione ebraica in Max Stirner e nella prospettiva libertaria

SABATO 6 MAGGIO
ORE 9,30- 13,00
II SESSIONE COORDINATORE
PIERO BRUNELLO (DIP.
STUDI STORICI)

- **Daniel Grinberg** (Università di Bialystok)
Il radicalismo ebraico in Polonia: sfide e risposte
- **Michael Löwy** (CNRS, Parigi)
Anarchismo ed ebraismo nella Mitteleuropa: il caso di Kafka
- **Rudolf De Jong** (Insti-



tuut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam)
Anarchismo, sionismo e un caso di antisemitismo in Olanda

- **Sylvain Boulouque** (Università di Reims)
L'ebraismo libertario tra assimilazione e rottura
- **Gregorio Rawin** (Biblioteca José Ingenieros, Buenos Aires)
La Liga Racionalista ebraica e l'anarchismo in Argentina

SABATO 6 MAGGIO
ORE 15,00-19,00
III SESSIONE COORDINATORE
MARIANNE ENCKELL (CIRA)

- **Siegbert Wolf** (Università di Frankfurt a/M)
“La vera realizzazione è nella comunità”.
La relazione intellettuale tra Landauer e Buber
- **Mina Graur** (Università Ebraica di Gerusalemme)
Anarchismo e sionismo: il dibattito sul nazionalismo ebraico
- **Yaacov Oved** (Università di Tel Aviv e Yad

Tabenkin Center)
*Il movimento dei Kibbutz
e l'anarchismo*

• **Birgit Seemann** (Università di Frankfurt a/M)
*Anarco-femminismo e
giudaismo*

• **Francis Shor** (Wayne State University, Detroit)
*Anarchismo ebraico e
comunitarismo negli USA:
da Stelton a Sunrise*

DOMENICA 7 MAGGIO
ORE 10,00 - 13,00
IV SESSIONE COORDINATORE
PIETROADAMO (CSL)

TAVOLA ROTONDA:
LA DOPPIA IDENTITÀ

con **Judith Malina** (New York), **Hanon Reznikov** (New York), **Jean-Marc Izrine** (Toulouse), **Audrey Goodfriend** (San Francisco), **Arturo Schwarz** (Milano)

TRADUZIONE SIMULTANEA
ITALIANO/INGLESE/FRANCESE

Incontro conviviale
Istituto Universitario di
Architettura (Santa Croce
191 - Tolentini)
Organizzata in collaborazione
con il Senato degli Studenti,
la parte conviviale avrà luogo
nel Chiostro e nell'Aula Magna
di Architettura e prevede
rappresentazioni e letture a
cura del Living Theatre e del gruppo

teatrale l'vulesse fa' 'mmore
co'Dioniso, cabaret su testi di
Erich Mühsam, e musica con i
Tri Muzike, i Davies, la Banda
degli Ottomi a Scoppio, il Coro
di Micene... e inoltre un per-
corso fotografico e la proiezione
di due filmati originali: "*Freie
Arbeiter Stimme*" *the Jewish
Anarchists* con Joel Sucher,
Steven Fischler e Mark W.Kiel
del Pacific Street Production,
il gruppo americano che ha
realizzato questo documentario
sul movimento anarchico
yiddish nord-americano, e
*Rudolf Rocker: relieur et
anarchiste*, traduzione francese
di un film originariamente
in tedesco sulla vita di Rocker
che verrà introdotto da Rudolf
de Jong.

Nota biografica dei relatori

Furio Biagini insegna Storia
dell'Ebraismo e Storia della
Filosofia Ebraica presso la
Facoltà di Lingue e Letterature
Straniere dell'Università di
Lecce. Ha pubblicato, tra l'altro,
*Nati altrove. Il movimento
anarchico ebraico tra Mosca
e New York* (Pisa, 1998) e
Mussolini e il sionismo (Milano,
1998);

Sylvain Boulouque lavora all'
università di Reims. Autore di
vari libri e saggi, ha scritto tra
l'altro, *Bernard Lazare, anarchiste
et nationaliste juif* (Paris, 1999)
e *Les Anarchistes, le sionisme
et la création de l'état d'Israel*
("Gavroche", 1998);

Rudolf De Jong è stato per
decenni il direttore della sezione
anarchica dell'Institut voor
Sociale Geschiedenis di Amsterdam
(IISH), occupandosi in special
modo del settore dedicato alla
guerra civile spagnola;

Enrico Ferri insegna Filosofia
del diritto alla Facoltà di
giurisprudenza dell'Università
Roma Tre. Si è occupato in
particolare della filosofia di
Max Stirner e dell'anarchismo,
e delle relazioni giuridico-politiche
fra le tre religioni monoteistiche
dell'area mediterranea.

Daniel Grinberg è stato direttore
dal 1990 al 1995 del Jewish
Historical Institute di Varsavia.
Autore di diversi volumi sulla
storia dell'anarchismo, attualmente
insegna Storia delle dottrine
politiche all'Università di
Bialystok.

Jacob Goren, ricercatore
israeliano, lavora allo Yad
Tabenkin Center di Tel Aviv,
il Centro di Docu-

mentazione dello United Kibbutz Movement;

Mina Graur insegna allo Ben-Zion Institute dell'Università Ebraica di Gerusalemme e allo Jabotinsky Institute di Tel Aviv. Ha scritto la biografia *An anarchist Rabbi: The Life and Teaching of Rudolf Rocker* (London, 1997) e sta attualmente lavorando ad un volume sul movimento anarchico d'origine ebraica negli USA;

Eric Jacobson lavora presso l'Hans Jonas Zentrum della Freie Universität di Berlino dove dirige il gruppo di ricerca sulla «tradizione ebraica». Attualmente è Visiting Professor alla Hebrew University di Gerusalemme;

Michael Löwy, nato in Brasile da genitori ebrei viennesi, vive a Parigi dal 1969. Direttore di ricerca al Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), insegna all'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Autore di oltre sedici volumi, ha scritto in particolare *Rédemption et Utopie. Le Judaïsme Libertaire en Europe Centrale*

Yaacov Oved lavora all'Università di Tel Aviv e allo Yad Tabenkin Center.

Membro del kibbutz Palmachin, ha scritto diversi libri sul movimento comunitario e in particolare sulle comunità libertarie americane e sulle collettività anarchiche spagnole;

Gregorio Rawin, polacco di nascita, si è trasferito nel 1936 in Argentina dove ha militato dagli anni '40 presso La Liga Racionalista Judía, su cui sta scrivendo una monografia, e dagli anni '50 anche presso la Biblioteca José Ingenieros, centro studi storico del movimento anarchico argentino;

Chaim Seeligmann, tedesco di nascita, è emigrato in Palestina nel 1936 e da allora è membro del kibbutz Givat Brenner. Ha insegnato nelle università di Gerusalemme e Tel Aviv, dove si è occupato, oltre che di nazionalsocialismo e olocausto, anche di anarchismo. Attualmente lavora allo Yad Tabenkin Center;

Birgit Seemann insegna Scienza politiche all'Università di Francoforte ed è autrice, tra l'altro, del volume *Feminist State Theory* e della monografia *Hedwig Landauer-Lachmann.*;

Francis Shor insegna alla Wayne State University di

Detroit nei Programmi di Ricerca Interdisciplinari. Ha scritto diversi saggi sul movimento comunitario e sull'anarcosindacalismo americano, applicando in particolare l'analisi di genere alla storia del movimento operaio;

Siegbert Wolf (1954) lavora all'Archive Bibliotheca Judaica dell'Università di Frankfurt ed è autore di numerosi saggi, in particolare su Gustav Landauer (1988), Hannah Arendt (1991), Martin Buber (1992), Jean Améry (1995) e sulla comunità ebraica di Francoforte dal 1914 al 1933 (1996).

TAVOLA ROTONDA

Pietro Adamo, membro del Centro studi libertari, lavora all'Università degli Studi di Milano con la cattedra di Storia delle dottrine politiche; ha curato per Elèuthera un'antologia di Paul Goodman, uno dei più noti anarchici d'origine ebraica;

Audrey Goodfriend, cresciuta a New York negli anni '20 nel progetto comunitario Sholem Aleichim, finalizzata alla preservazione della cultura yiddish secolare, negli anni '40 è stata, con Paul Goodman, tra i fondatori, della rivista "Why", poi

divenuta "Resistance"; trasferitasi in California vi ha fondato con altri, negli anni '50, la scuola autogestita "Walden", tuttora attiva;

Jean-Marc Izrine, idraulico, educatore e ricercatore, ha condotto un'ampia indagine sulla presenza libertaria nella cultura yiddish sfociata nel libro *Les libertaires du Yiddishland*;

Judith Malina, attrice e regista teatrale, ha fondato nel 1949 insieme a Julian Beck il Living Theatre, di cui ha firmato le principali regie;

Hanon Reznikov, attore, è membro del Living Theatre dai primi anni '70 e firma oggi insieme alla Malina le recenti produzioni artistiche del gruppo;

Arturo Schwarz, critico d'arte e in particolare studioso di surrealismo e dadaismo, è autore fra l'altro di *Breton, Trotskij e l'anarchia* (Milano, 1980) e di *Cabbalà e alchimia*, (Firenze, 2000).

Grazie!

Il convegno internazionale di Venezia su anarchismo ed ebraismo è stato reso possibile dalla collabora-

zione di tante persone che hanno contribuito in vari modi: mettendo a disposizione il loro tempo e le loro competenze, dando il loro aiuto finanziario.

Troppo lungo sarebbe farne la lista, ma a tutti un ringraziamento affettuoso e un arrivederci alla prossima impresa.

Storia del movimento operaio rivoluzionario

È questo il titolo di un convegno internazionale di studi che si terrà a Parigi il 28 e 29 aprile 2000, organizzato all'interno della settimana di incontri e mobilitazione intitolata *Un autre futur* e promossa dalla CNT parigina dal 25 aprile al 1° maggio, quando è prevista una grande manifestazione conclusiva. Il convegno di studi, che prevede la traduzione simultanea inglese/francese/spagnolo, intende ripercorrere la storia del movimento operaio rivoluzionario dalle origini all'attualità, passando per i maggiori episodi e movimenti che ne hanno segnato il cammino. Oltre all'intervento di Eduardo Colombo,

che è stato il promotore dell'iniziativa, sulla FORA argentina, sono previsti gli interventi di Marianne Enckell sulla Prima Internazionale, di Paco Madrid sulla CNT spagnola, di Larry Portis sull'IWW americana, di Maurizio Antonioli sull'USI italiana, di Claudio Venza sul biennio rosso in Italia, di Rudolf de Jong sull'AIT, di Daniel Colson sulla crisi del sindacalismo rivoluzionario, di Philippe Pelletier sul Giappone, di Frank Mintz sulla concezione del comunismo libertario e infine una tavola rotonda sull'attualità.

Ricordo di Arthur Lehning

Arthur Lehning è morto a Pessis (Francia) il 1° gennaio 2000, a cento anni di età. Era infatti nato a Utrecht (Olanda) il 23 ottobre 1899. Quello che segue è un articolo pubblicato sul «Times» il 14 marzo scorso e scritto dallo storico anarchico Nicolas Walter; un paio di settimane prima di morire lui stesso, il 7 marzo. Su Nicolas Walter pubblicheremo una nota biografica sul prossimo Bollettino.

Arthur Lehning era un intellettuale europeo cosmopolita che si è dedicato per quasi tutta la sua vita dapprima all'anarchismo e all'anarcosindacalismo e poi alla loro storia. La sua opera più impegnativa è stata forse la cura dell'edizione completa degli scritti di Michail Bakunin.

Arthur Müller Lehning era nato in Olanda da famiglia tedesca protestante. Dopo aver passato l'infanzia in Germania, ritornò in Olanda, dove si laureò in Economia. [...] Ben presto si collocò politicamente a sinistra, non tanto nella sinistra socialista quanto in quella dei movimenti antimilitaristi e libertari ed ebbe ruoli di rilievo in varie organizzazioni rivoluzionarie.

Nel 1922 cominciò a viaggiare nell'Europa occidentale e mediterranea. Nel 1923 partecipò al congresso di fondazione dell'AIT, la confederazione internazionale anarcosindacalista, di cui sarà segretario tra il 1932 ed il 1935. Negli anni '20 si identificò più spiccatamente con l'antimilitarismo e l'a-



narco-sindacalismo tedesco, ma con l'avvento di Hitler l'uno e l'altro si dissolsero e Lehning dovette lasciare la Germania per l'Olanda dove, a partire dal '36, dovette cessare ogni attività politica come condizione per il suo asilo.

Egli iniziò allora l'acquisizione e la conservazione di alcune delle più importanti collezioni di pubblicazioni e documenti di sinistra, sparse qua e là in Europa, ed ebbe un ruolo fondamentale nella formazione e nello sviluppo dell'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam (IISG), di cui divenne curatore per il settore anarchico.

All'inizio della seconda guerra mondiale ebbe la responsabilità di traslocare il materiale dell'Istituto in Inghilterra, dapprima ad Harrogate e poi ad Oxford. Perfino in Inghilterra venne internato per qualche tempo come «alieno ostile», poi cominciò a lavorare per la BBC e per il Foreign Office, ottenendo nel 1947 la cittadinanza britannica. Quello stesso anno tornò all'Istituto Internazionale di Studi Sociali, dove svolse gran parte della sua carriera di storico e archivista.

Lehning era persona che attirava più stima che simpatia. Spesso faceva uso del potere e dell'influenza connessi con il suo ruolo istituzionale e poteva essere

meschino in piccole cose, come ad esempio chiedere favori senza prendersi la briga di ricambiarli, secondo una norma di reciprocità centrale all'ideologia libertaria. [...] Apartire dalla fine degli anni '60 lavorò sempre meno all'Istituto, pur continuando a percepire il lauto stipendio. Quando gli venne chiesto, a 83 anni, di dare le dimissioni, si rifiutò ed anzi citò in tribunale l'Istituto; perse però la causa e fu legalmente costretto a dimettersi nel 1985.

E tuttavia Lehning era più grande dei suoi difetti.

Nuova pagina web

Cambio di indirizzo per il sito, aggiornato e ampliato, del centro studi libertari. Eccolo: <<http://www.anarca-bolo.ch/cs/>>. Un grazie ad Alex Steiner ed Edy Zarro per la collaborazione.

A pag. 4: l'immagine scelta per il convegno internazionale di studi *Anarchici ed ebrei* è un ritratto di Erich Mühsam eseguito nel 1904. **A fianco:** Amedeo Bertolo con Arthur Lehning a Venezia nel 1976 durante il convegno di studi bakuniniani organizzato dal nostro centro studi.

Gregorio Rawin presenterà una relazione al convegno internazionale di studi "Anarchici ed ebrei". Ci ha inviato una lunga esemplare biografia di ebreo-anarchico. Data la natura del nostro Bollettino, ne possiamo pubblicare solo brevi stralci.

Come tanti altri...

nota autobiografica di Gregorio Rawin

Come tanti altri anarchici ebrei d'Argentina, sono nato nella parte orientale dell'ex impero russo. Per la precisione, sono nato nel villaggio di Berezne, che era allora in Polonia (oggi è Ucraina) sulle rive del fiume Slutch, nella provincia di Volinia. Da quanto risulta dalle ricerche fatte da un mio fratello maggiore, la mia famiglia materna (Berezinsky) risiedeva in quel villaggio da più di 600 anni. La famiglia di mia madre più che una famiglia era un clan, con rami residenti anche nelle città di Rovno e Odesa.

La famiglia di mio padre (Rawin) erano parenti alla lontana di quella di mia madre ed avevano radici in tre altri shtetl (villaggi) della zona: Bereznitz, Grois Selistch e Klein Selistch.

A parte due cugine stabilitesi in Palestina (sotto mandato britannico) prima della seconda guerra mondiale, tramite i movimenti giovanili sionisti ("Shomer Hatzair" e "Gordonia"), e una sorella di mia madre emigrata negli USA poco dopo la guerra del '14 e tranne noi sei - i miei genitori con i loro quattro figli - tutti gli altri miei parenti, sia da parte materna sia da parte paterna, sono stati assassinati nelle

fossi comuni, nei ghetti, nei crematori nazisti.

Mio padre lasciò la Polonia per l'America latina nel 1929-30 e si stabilì dapprima nel Chaco, dove lavorò come venditore ambulante nelle aree rurali. Poi si trasferì a Buenos Aires, dove lavorò come materassaio. Noi nel frattempo eravamo rimasti in Polonia. La Polonia era allora una paradossale democrazia parlamentare e fascista. Migliaia di giovani ebrei e non ebrei, socialisti, comunisti e anarchici conobbero le durezze delle carceri polacche. Era un'epoca di antisemitismo virulento. Tagliavano la barba agli ebrei sui treni o gliela tiravano per strada. Boicottavano il "commercio" ebraico (se si può chiamare commercio quello di chioschi di caramelle e

bancarelle d'aringhe) e c'era il numero chiuso per gli studenti ebrei nelle università. Ciononostante c'era una vita comunitaria ebraica di una ricchezza incredibile: giornali, scuole, sinagoghe, teatri, biblioteche in tutti gli angoli del Paese e il tutto senza un soldo di sovvenzioni statali. C'era anche una ricchezza di opinioni politiche inverosimile. La lingua corrente era lo yiddish. Mio padre parlava anche il russo e l'ucraino,

Memoria
storica

noi figli solo lo yiddish.

Arrivai a Buenos Aires, con mia madre e i miei fratelli, il 25 febbraio del 1936 su una nave francese, la Groix, naturalmente in terza classe. Già all'inizio di marzo cominciai a studiare nella scuola elementare pubblica pur non parlando una sola parola di spagnolo e contemporaneamente nella "Talmud Toire" (che curiosamente si trovava dietro l'angolo di dove ora c'è la Biblioteca anarchica "José Ingenieros"). Studiai sette anni in entrambe le scuole, quella pubblica e quella religiosa ebraica. La mia famiglia è sempre stata religiosa, ma più in senso spirituale che rituale, grazie soprattutto all'approccio modernista di mia madre. Eravamo molto poveri, abitavamo in sei in una stanza. I miei due fratelli, di 14 e 18 anni, cominciarono subito a lavorare come operai. In casa si leggeva molto, soprattutto in yiddish ed eravamo appassionati di teatro e musica.

A quindici anni cominciai a lavorare anch'io, dapprima come commesso in un bazar che serviva da fornitore all'ingrosso per venditori ambulanti a rate (un mondo affascinante), dove rimasi due anni, poi come pellettiere, calzolaio, falegname e infine in un laboratorio di abbigliamento e in un'industria tessile. Nel contempo ho frequentato una scuola secondaria serale e, per tre anni, un seminario religioso per maestri ebrei della Congregación Israelita de Libertad.



In questo seminario, che aveva anche un internato, ho conosciuto figli e nipoti dei "gauchos ebrei", tutti con cognomi che finivano in "...sky", ma con le gambe arcuate a forza di andare a cavallo e con accenti di Cordoba, Corrientes, Santiago... un collegio senza vigilanti, dove i più grandi badavano ai più piccini. Nella scuola serale secondaria – che frequentavo con passione, non saprei dire se più per brama di imparare o per il piacere di incontrare degli amici – mi misi in contatto con un gruppo di compagni socialisti e per loro tramite conobbi la Casa del Popolo con la sua immensa biblioteca.

Ho militato nella Gioventù Comunista nell'epoca peggiore della repressione peronista e sono stato segretario giovanile della Commissione Cultura. Ho conosciuto e condiviso la fratellanza di quella gioventù meravigliosa e coraggiosa. Che arcobaleno di origini: ebrei d'immigrazione ed ebrei argentini, bonaerensi d'ogni genere e poi medio-orientali ed immigrati da Tucuman o da Santiago... Alla fine della guerra, nel maggio del 1945 feci parte del Sottocomitato dei lavoratori pellettieri a sostegno alle vittime ebrei della guerra.

Quasi per caso (ma anche per questioni di "gonnella") nel 1948-49 mi avvicinai alla Liga Racionalista Judía (Lega razionalista ebraica), che ho frequentato fino alla sua chiusura, quando inviammo in



Israele tutta la biblioteca. Alla Racionalista gli anarchici erano molto presenti e attivi, direi prevalenti, e coprivano ruoli di responsabilità. Lì incontrai personaggi come Noé Burseck, Jorge Solomonoff, Munie Niezmi, Lazaro Milstein... e lì mi accostai al movimento libertario.

Nel settembre del 1955 arrivai alla biblioteca anarchica “José Ingenieros” e ne divenni bibliotecario e addetto alle vendite dei libri, ereditando le funzioni dell’indimenticabile Vicente Francomano. In quel periodo partecipai alle campagne di solidarietà con i sindacati degli idraulici, dei cantieristi navali e dei piastrellisti della FORA (organizzazione operaia anarchica). Ho anche fatto parte della Editorial Proyección (gruppo editoriale anarchico) fin dall’inizio. Quanto lavoro, ma anche quanta soddisfazione! Sono stato per anni anche bibliotecario

dell’IWO (istituto internazionale culturale yiddish) e, per più di quindici anni, dell’emeroteca dell’AMIA (Asociación Mutual Israelitica Argentina) e di quella della DAIA (Delegación de las Asociaciones Israeliticas Argentinas). Per dieci anni ho partecipato al teatro yiddish dell’IWO e al teatro nazionale ebraico (NIFT). Ho collaborato al periodico libertario yiddish “Dos Fraie Vort” (La parola libera) ed ho fatto molte traduzioni dallo yiddish allo spagnolo e viceversa (in particolare per i periodici anarchici “La Protesta” e Reconstruir”).

Per finire, voglio dire che se dovessi ricominciare a vivere, vivrei come ho vissuto, perché ho avuto la grazia (il *zjus* come si dice in yiddish) d’aver condiviso l’avventura di libertà del razionalismo ebraico e dell’anarchismo. Hasta siempre!

Da Leningrado a Gerusalemme frammento autobiografico

di Moshe Goncharok

Sono nato a Leningrado (ora San Pietroburgo) nel 1962. La mia famiglia, ebraica, era completamente assimilata nel circostante ambiente russo.

Sono sempre stato appassionato di storia, e tuttavia non sapevo nulla di Israele, di cui paradossalmente sono ora cittadino (quel che a scuola si doveva soprattutto studiare erano gli scritti di Lenin e degli altri “padri” del comunismo). Com’è ormai noto, i nostri libri di testo erano menzognieri: a casa mi si raccontava ben altra storia patria. Acasa appresi che i comunisti avevano ucciso entrambi i miei nonni, nel

1937, senza alcuna ragione e nonostante il fatto che entrambi fossero membri del Partito comunista.

Quando avevo quattordici anni trovai casualmente un vecchio libro di Kropotkin stampato prima della rivoluzione. Quel libro mi aprì la mente e lo feci leggere ad alcuni compagni di scuola. Bisogna sapere che libri non ufficiali di dottrina e storia politica erano introvabili. Dopo di che io e i miei amici ci mettemmo alla ricerca di altri libri d’antiquariato sull’anarchismo e ne trovammo al mercato nero, provenienti da collezioni private.

Nel 1979 decidemmo di costituirci in gruppo e di studiare più seriamente l'anarchismo. Fui io a trovare il nome – Chernyi Peredeldva – e a redigere il documento programmatico del gruppo, nel quale il regime sovietico veniva definito fascista. Era un gruppetto di pochi membri, all'origine; poi, quando entrammo in varie università, si unirono a noi diversi studenti. Per quanto ne sapevamo allora, non esistevano altri gruppi anarchici né a Leningrado né in altre città (solo col passare degli anni risultò che non eravamo l'unico gruppo anarchico in Russia). Avevamo qualche contatto con il solo movimento giovanile informale di Leningrado, gli hippies (mia moglie, sia detto per inciso, era una di loro).

Le nostre attività si limitavano quasi esclusivamente nel riunirci "illegalmente" a casa di qualcuno di noi per studiare e discutere i classici dell'anarchismo. Non farò i nomi dei partecipanti a quelle riunioni perché, tranne due, vivono ancora in Russia e, se il regime cambiasse di nuovo, potrebbero essere perseguitati dai servizi segreti.

Nel 1981, mentre studiavo nella Facoltà di pedagogia, il KGB ci "importunò" per la prima volta. Nel mio Dipartimento universitario c'erano parecchi studenti che si definivano Nazi ("nazional-stalinisti") ed io frequentemente litigavo con loro, così ci facemmo notare dal KGB, loro e noi. All'inizio del 1984 uno dei nostri membri scrisse di sua iniziativa un proclama che diede il via al KGB. In quel proclama, di cui noi altri non sapevamo nulla, chiamava gli studenti alla lotta contro i comunisti e i loro *protegés*, i Nazi. Oltretutto in quel proclama si citava il nostro gruppo. Due giorni dopo l'autore venne arrestato. Era una personalità fragile ed accettò la proposta del KGB di lavorare per loro, sotto la minaccia di essere espulso dall'università. Disse tutto quello che sapeva su di noi, in particolare su di me, che ero il leader del gruppo. E tuttavia,

poiché gli restava un po' di coscienza, venne da me e mi raccontò la faccenda. Bruciai lettere, incartamenti, lo statuto del gruppo e nascosi presso parenti i libri anarchici. Il 30 aprile fui arrestato. Adire il vero non si dovrebbe parlare di arresto vero e proprio: per usare la terminologia del KGB "ebbero con me un colloquio". Non avevano nessuna prova materiale contro di me, però sapevano che stavo studiando ebraico e che ero in contatto con i militanti del movimento ebraico clandestino di Leningrado. E cercarono di fare di me una "fonte d'informazione" nei movimenti ebraici. Naturalmente rifiutai, per quanto non fosse facile: il KGB sapeva che ero stato arruolato nell'esercito e che sarei dovuto partire per il servizio militare in autunno. Mi minacciarono dicendomi che c'era molta gente disposta ad ammazzarmi. Io risposi che il nostro gruppo non faceva nulla di illegale, che si limitava a studiare vecchi testi anarchici... Alla fine mi lasciarono andare. Tuttavia, fino al 1986 (l'anno della mia smobilitazione) ebbi veramente paura che mi volessero ammazzare. Più tardi si seppe che un altro membro del nostro gruppo (un ebreo che ora vive in Israele) era stato al loro servizio.

Dopo i fatti del 1984 cominciai a darmi da fare (come molti altri ebrei sovietici di quell'epoca) per emigrare in Israele. Tra il 1986 e il 1989 feci parte di varie organizzazioni ebraiche dell'era della perestroika. Proprio prima di partire per Israele ho saputo che era nato un movimento anarchico vero e proprio nell'Unione Sovietica, con cui però non ho avuto alcun contatto. Ma uno dei miei compagni d'università, Pëtr Raush è diventato un leader di questo nuovo movimento.

Nel 1990 sono venuto in Israele, dove lavoro presso gli Archivi centrali sionisti come ricercatore del movimento anarchico yiddish.

Esiste un lungo racconto autobiografico di David Stetner, in francese, curato da Jean-Marc Izrine di Toulouse che ce lo ha fornito. Qui ci limitiamo, per ovvi motivi di spazio, a pubblicarne un ridottissimo sunto.

Breve nota autobiografica di David Stetner

a cura di Dino Taddei

La mia famiglia è originaria della Bukovina, un piccolo paese collocato ai piedi dei Carpazi. Prima della guerra del 1914 ci si viveva bene... ma io sono nato nel 1914 e sfortunatamente non ho fatto in tempo a conoscere la dolcezza del vivere bukoviniano. Oltretutto, mio nonno dovette subire un'operazione chirurgica che veniva eseguita solo in Ungheria, così tutta la famiglia si trasferì a Budapest, dove io nacqui. Mio padre trovò lì un impiego al Monte di pietà e così ci trasferimmo definitivamente.

Eravamo ebrei ma molto assimilati, e questa "condizione" non aveva alcuna importanza per noi. Certo, nei giorni di festa mio padre andava in sinagoga, anche se senza particolare entusiasmo, ma mia madre preferiva divorare la letteratura tedesca. D'altronde l'Ungheria di quegli anni era molto tollerante e noi ci vivevamo bene.

Le cose iniziarono a cambiare nel 1920 quando fummo espulsi a causa della nostra nazionalità: infatti mio padre aveva la cittadinanza austro-ungarica, ma finita la guerra la

nostra città d'origine, Czernovitz, venne annessa alla Romania e noi diventammo cittadini rumeni.

La situazione in Romania non era però tragica: infatti i rumeni non avevano abolito le leggi sociali e sul lavoro emanate dall'impero austriaco, che per l'epoca erano molto avanzate.

Così a quattordici anni iniziai a lavorare in una fabbrica tessile e lì incominciai a sentire discutere gli operai, a parlare, a prendere posizione, tanto che in me crebbe il desiderio di sapere di più, d'istruirmi. Così lessi gli scritti di Marx, Bakunin, Engels, Proudhon, Tolstoj, Babeuf e molti altri; tutti in lingua tedesca che conoscevo bene.

Bisogna anche considerare che a Czernovitz si respirava ancora il vento della Rivoluzione d'ottobre, e la forte comunità ebraica era orientata a sinistra grazie anche a una grossa componente operaia: su 120.000 abitanti c'erano 80.000 ebrei e di questi almeno 15.000 lavoravano nelle fabbriche della città.

Nel 1931, a diciassette anni, conobbi un cin-



quantenne straordinario che possedeva un sapere universale: egli mi parlava della Kab-bala, di Cartesio, di Nietzsche e del Talmud. Fu attraverso il suo insegnamento che iniziai a conoscere l'anarchismo e non attraverso la sua storia di barricate, di moti, di rivoluzioni sanguinose, o attraverso l'enunciazione di teorie astratte. No, egli mi raccontava di una società senza classi, dove ogni uomo sarebbe stato responsabile e dove nessuno avrebbe avuto alcun potere sui suoi simili: avevo finalmente trovato la concezione libertaria alla quale inconsciamente aspiravo da molto tempo.

Il 1933 fu l'anno cruciale dell'avvento di Hitler e noi giovani fummo traumatizzati da quello che stava succedendo in Germania: per noi la Germania era il più importante riferimento culturale e l'antisemitismo tedesco creò una rottura tra molti dei miei compagni – costretti a riscoprire le proprie origini ebraiche, cosa che li avvicinerà a posizioni sioniste – e chi come me restò imperturbabile perché la nozione di patria rimaneva estranea alla mia visione anarchica internazionalista. Mi volevo sentire cittadino del mondo.

Quando fu dichiarata la repubblica in Spagna, nel 1934, io ero già deciso a partire, ma non mi dettero il passaporto essendo stato chiamato alle armi. Così decisi di espatriare clandestinamente in Polonia, ma fui individuato e rimandato in Romania dove il Tribunale militare mi condannò per diserzione.

Nel gennaio del 1937 fui scarcerato e reintegrato nel mio reparto di fucilieri di marina a Galatz, ma nel giugno dello stesso anno disertai nuovamente, e attraversando per quattro mesi e mezzo l'Europa arrivai a Parigi, dove seppi che le cose in Spagna si stavano mettendo male: gli anarchici stavano perdendo terreno a favore degli stalinisti e la CNT-FAI non reclutava più volontari.

Così rimasi uno spettatore lontano della tragedia spagnola. Ma nel 1939, quando la Francia fu aggredita dai tedeschi, entrai subi-

to nel primo reggimento volontario di stranieri. Tuttavia, l'anno seguente fui smobilitato e le cose per me e la mia compagna Golda si misero male essendo entrambi militanti politici ed ebrei.

Rimanemmo in Francia vivendo nascosti, senza documenti. Quando nel 1941 la polizia cominciò ad arrestare tutti gli ebrei dell'undicesimo *arrondissement* diventò lampante che era giunto il momento di fuggire, ma Golda fu arrestata a un controllo perché la sua carta d'identità risultò evidentemente contraffatta.

Fu condannata a dieci mesi di prigione a Caen e così io rimasi clandestino a Parigi. Nel dopoguerra, ripresi i contatti con il movimento anarchico, decidemmo insieme ad altri militanti di pubblicare un giornale in yiddish per comunicare con i nuovi immigrati ebrei che arrivavano dall'Europa dell'Est e che non conoscevano ancora il francese. Così nel 1949 nacque "Der Freier Gedank" (Il libero pensiero). Per me fu un problema non da poco perché non conoscevo bene questa lingua, ma fummo molto aiutati da Rudolf Rocker e dai redattori dell'americano "Freie Arbeiter Stimme". Fu un'esperienza esaltante che durò fino al 1966, quando decidemmo di chiudere perché ormai i figli di quegli immigrati preferivano leggere in francese o in inglese e di conseguenza il nostro giornale non aveva più ragione d'essere.



Questo ricordo della moglie Milly, Rudolf Rocker lo scrisse alla morte di lei nel 1955. Dalla traduzione italiana apparsa sulla rivista "Volontà" (n.10-11, a. 1956), allora diretta da Giovanna Berneri, ne riprendiamo alcuni stralci.

Milly Witkop Rocker (1877-1955)

di Rudolf Rocker

[...] Quando conobbi Milly, sessant'anni fa a Londra, apparteneva già al gruppo "Arbeter Frait" e lavorava a favore della causa là dove poteva. A causa delle sue origini Milly era un carattere profondamente religioso, ma il nuovo ambiente che trovò in Inghilterra era assai diverso dalla vita ebraica nella piccola città ucraina in cui era vissuta. Nei celebri *sweating shops* del grande ghetto londinese, dove doveva guadagnarsi il pane, quando era necessario lavorava anche il sabato e faceva tante cose che non collimavano con i principi della religione ebraica. Proprio per cercare di attenersi perse il suo impiego, rimanendo di conseguenza in gravi ristrettezze. [...] Fu allora che in lei cominciarono a sorgere i primi dubbi, e dato il suo carattere era inevitabile che ciò accadesse. Tutte le cose fatte a metà le ripugnavano; qualunque cosa fosse, doveva esserlo interamente. Il caso volle che nella piccola officina dove lavorava venisse assunto anche un attivo militante del movimento libertario dell'East End londinese. Nelle conversazioni che questi teneva con altri, Milly ascoltò per la prima volta cose che le erano completamente sconosciute e ne fu fortemente impressionata.

Milly era una di quelle rare persone che possono pensare oltre che col cervello anche col cuore. Divorò tutto quello che della letteratura libertaria cadde nelle sue

mani e trovò così un nuovo ambito per il suo impulso interiore che non l'ha mai abbandonata.

Siamo stati insieme più di cinquant'otto anni. Nella vita abbiamo conosciuto più di un'amarezza, abbiamo attraversato momenti difficili e fatto fronte al destino; ma nessuna traversia ha mai potuto distruggere la nostra felicità. Nella nostra vita c'è stato un qualcosa che difficilmente può descriversi. Abbiamo dovuto sopportare più di una sventura e più di una perfidia dal destino, ma abbiamo conosciuto anche ore belle che pochi hanno conosciuto e che non si possono acquistare con nessuna moneta. Non ci siamo mai annoiati; abbiamo sempre cercato ciò che ci elevava verso una vita più bella e ricca di contenuto.

Se Milly fosse sempre stata d'accordo con quanto io esprimevo, non si sarebbe potuto parlare di armonia. Ma la sua innata intelligenza la portava a formarsi una propria opinione su tutto e sapeva sostenerla con molta abilità. Quando in queste occasioni la nostra conversazione si svolgeva appassionata, lei subitaneamente cominciava a ridere, mi abbracciava e piena d'allegria diceva: "Non siamo una coppia davvero singolare?". Subito ridevamo entrambi di tutto cuore e ci rallegravamo della nostra vita.

Sulla molteplice e lunga attività di Milly nel movimento libertario qui si può accen-

nare appena qualcosa, perché per farlo sarebbe necessario un lavoro speciale. Basti dire che ha preso parte a tutte le lotte e a tutti i tentativi costruttivi del proletariato ebraico in Inghilterra: si trovava ovunque e svolgeva un lavoro utile e necessario. Prese anche parte a tutte le riunioni internazionali che allora ebbero luogo a Londra. La sua notevole attività all'epoca del grande sciopero dei portuali londinesi, durante il quale, assieme ad altre donne, alloggiò presso famiglie di operai ebrei alcune centinaia di bambini figli dei portuali in lotta, si può citare come una delle dimostrazioni più vigorose della solidarietà internazionale. In Germania trovò un vasto campo di attività nelle file della Freien Arbeiter Union. Fu lei che diede il primo impulso alla fondazione della Syndikalistischen Frauen-Bundes, che ebbe rappresentanze in tutti i congressi della FAUD e rese grandi servizi al movimento anarcosindacalista in Germania. Milly era una donna valorosa che non rinnegò le sue concezioni nemmeno quando c'era da pagare di persona, come nel periodo della prima guerra mondiale, ma

anche in molte altre occasioni. Quando durante la guerra il governo inglese emise un decreto secondo il quale gli immigranti russi in Inghilterra erano messi davanti al dilemma di entrare nell'esercito inglese o essere deportati in Russia, essa partecipò immediatamente al movimento di protesta e poco dopo fu incarcerata e condannata a due anni e mezzo di detenzione.

[...] Quando due esseri che la vita ha così felicemente unito stanno insieme tanti anni, a poco a poco si fondono tra loro. Questo è stato anche il nostro caso. Ovunque risuonasse il nome di uno là si sentiva anche il nome dell'altra. Eravamo la "coppia romantica", come spesso soleva chiamarci scherzosamente il nostro amico spagnolo Tarrida del Mármol.

Era inevitabile che dovesse arrivare l'ora in cui o l'uno o l'altra, per primo, dovesse morire. È morta il 23 novembre 1955 e il 27 è stata cremata. Essere cremata è stato sempre il suo desiderio, ogni volta che ne abbiamo parlato. [...] E come abbiamo vissuto insieme per quasi sei decenni di vita, così, quando verrà la mia ora, le mie ceneri si riuniranno alle sue. [...]



Quando le edizioni Antistato pubblicarono, nel 1982, la traduzione italiana del libro di Rudolf Rocker Pionieri della libertà, Valerio Isca, che finanzia il libro in memoria della sua compagna, scrisse questo ricordo che qui riprendiamo. Valerio Isca e Ida Pilat sono state due persone molto importanti nel panorama nord-americano perché grazie alla loro lunga unione e alla loro attiva militanza sono stati capaci di costruire un ponte culturale e umano tra il movimento anarchico d'origine ebraica e quello italo-americano.

Ida Pilat Isca (1896-1980)

di Valerio Isca

Ci siamo incontrati per caso durante l'agitazione per Sacco e Vanzetti, in un comizio nel locale del Centro culturale dei compagni spagnoli a New York. Lei era già da parecchi anni attiva nella campagna per la liberazione dei due martiri. Era stata arrestata due volte a Boston con altri compagni, in dimostrazioni davanti la dimora del governatore Fuller.

Conversando con lei, quella sera, mi resi conto che la donna seduta al mio fianco era dotata di un'intelligenza viva e di una cultura eccezionale, mentre io non avevo idee chiare e mi era difficoltoso farmi comprendere in una lingua che non era la mia. Ma ci siamo fatti amici e col tempo appresi chi lei era e da dove proveniva. Tutto un mondo diverso dal mio.

Ida Pilat era nata a Odessa, sul Mar Nero, il 28 aprile 1896. Di famiglia agiata e di religione ebraica, ogni mattina veniva a casa sua la bambinaia tedesca che istruiva lei e le due sorelline in quella lingua, nel pomeriggio veniva la tutrice che le parlava e l'istruiva in francese. Giocando con gli altri bambini del vicinato parlava il russo. Lei non aveva alcun ricordo di quando parlava meno di tre lingue. Io invece, italiano del sud, rimasto orfano di padre quando avevo solo dieci anni d'età e poverissimo, dovetti

lasciare la scuola e andare a lavorare in un mulino, lavoro brutale: continuamente rischiavo d'essere stritolato dagli ingranaggi del macchinario.

Nel 1905, a causa del pogrom provocato dal governo zarista dopo la sconfitta subita nella guerra contro il Giappone – durante il quale la folla ubriaca di violenza aveva due volte distrutto il suo negozio – il padre di Ida decise di emigrare in America con tutta la famiglia, stabilendosi a Brooklyn. Lì Ida, ancora giovinetta, frequentò le scuole pubbliche; poi si impiegò come segretaria e traduttrice. Appassionata allo studio per tutta la sua vita, frequentò i corsi serali di latino e greco allo Hunter College per due anni, che dovette interrompere perché, gracile di costituzione e abitando molto lontano dal College, la fatica risultò superiore alle sue forze. Il medico le consigliò, per irrobustirsi, di fare del moto fisico ed essa divenne una camminatrice instancabile.

Lei trovò in me il compagno amante della vita all'aperto, e così, quando avevamo un giorno libero “zaino in spalla” e via per i parchi e i boschi per tutta la giornata. Alfine, quando ne avemmo i mezzi, comprammo una casetta al lago vicino alla Mohegan Colony, dove vivevano Milly e Rudolf Rocker e molti altri compagni adesso quasi

tutti scomparsi.

Fu due anni dopo il primo incontro, nell'aprile del 1929, che decidemmo di unirci in libera unione, un'unione che è durata più di mezzo secolo, per 51 anni, fino alla sua morte. E furono anni di gioia, di amore, di lotte e di speranze.

Fu una sua compagna di scuola che l'iniziò al Partito socialista, in cui fu molto attiva per parecchi anni, e alle battaglie del lavoro. E fu la compagna Rose Pesotta, anche lei russa e di famiglia ebraica, che la mise a conoscenza del movimento libertario, durante la campagna per Sacco e Vanzetti per l'appunto.

In quanto studiosa, indagò bene sulle idee del Partito socialista e poi su quelle libertarie, ma i suoi studi preferiti furono sempre la filologia e la storia dell'arte. Amava leggere i classici nelle lingue originali. Fu questa sua conoscenza delle lingue che la distinse e che lei mise al servizio del movimento libertario. Per i compagni spagnoli, quando questi pubblicavano il settimanale "Cultura Proletaria" qui a New York, Ida traduceva dall'inglese gli articoli che a loro servivano. Più tardi fece lo stesso per il bollettino a favore delle vittime politiche della Spagna. Dal francese traduceva, per i compagni ebrei, gli articoli per il giornale "Freie Arbeiter Stimme" e le lettere in lingua straniera che il Libertarian Book Club riceveva. Tradusse pure molti

capitoli dell'antologia degli scritti di Bakunin curata da Sam Dolgoff [traduzione italiana: *Libertà, uguaglianza rivoluzione*, Antistato, Milano, 1976].

Il suo ultimo lavoro di traduzione fu il libro di Max Nettlau *Breve storia dell'anarchismo*, a partire dall'edizione spagnola e da quella italiana [L'Antistato, Cesena, 1964], perché il manoscritto originale tedesco era andato perso durante la guerra civile in Spagna.

Parlare del suo contributo al movimento libertario come traduttrice soltanto non è esatto. Ida fu pure attiva nell'Associazione della Scuola Moderna "Francisco Ferrer" di Stelton e per parecchi anni fu la segretaria del comitato ausiliare di New York. Fu tra i pionieri della Lega di Mutuo Soccorso, istituzione fondata da Harry Kelly per aiutare le vittime delle lotte sindacali. Faceva parte del gruppo iniziatore del Libertarian Book Club e dopo la morte del tesoriere, Joseph Arostan, ne assunse l'incarico, fino a quando la vista le si indebolì.

Dopo la morte e il funerale religioso del padre, nel 1955, lei scrisse e firmò un documento dichiarando: "Alla mia morte non voglio alcun rito religioso o di altra forma". Morì il 5 novembre 1980. Al funerale, semplicissimo, fu il compagno Abe Bluestein, che l'aveva conosciuta sin da quando era adolescente, a dire le parole di commiato.



La natura anarchica del kibbutz

di Giora Manor*

Spiegare la vita d'un kibbutz a chi non l'ha vissuta è già una cosa difficile, ma parlarne a ospiti occasionali o addirittura a immigranti dai Paesi dell'Est dell'area ex-socialista è quasi impossibile. Non è facile chiarire che l'unica connessione tra kibbutz e kolchoz è la kappà di entrambi i nomi.

L'idea errata che il kibbutz sia un fenomeno socialista o comunista (nel corrente significato dei termini) è largamente diffusa. L'errore deriva dalla definizione di kibbutz come collettività, cosa che effettivamente è. Ma lì finisce la connessione con marxismo, socialismo e comunismo. Se si esaminano i principi fondamentali che reggono la vita del kibbutz, non si può non giungere alle conclusioni che le regole basilari e, cosa ancor più importante, la realtà kibbutziana sono basate sul pensiero anarchico e non sul marxismo. [...]

Per dimostrare questo mio assunto dovrò rimandare al gran dibattito tra Marx, Engels e i loro seguaci da un lato e Bakunin, Proudhon e gli anarchici dall'altro. Più di un secolo fa. La controversia verteva su alcune questioni centrali.

1. Gli anarchici insistevano su una futura società volontaria, cui ognuno può aderire a propria scelta ma che è sempre libero, a scelta, di lasciare. I socialisti prevedevano uno Stato cui è affidato il compito, per così dire, di migliorare coercitivamente la vita dei suoi cittadini, di farli eguali, e perciò forse più felici, anche contro la loro volontà.

Da quando è stato concepito, quasi cento anni fa, fino ad oggi il kibbutz è sempre stata una libera società che ogni membro può lasciare – come molti hanno fatto e fanno – se non condivide le sue decisioni. Nella realtà della vita kibbutziana, è prevalso il principio anarchico della libera volontà degli individui. Devo forse chiarire, a questo punto, un altro malinteso. Naturalmente i kibbutz hanno regole e ci si aspetta che i membri vi si attengano. Non vi è cioè “anarchia” intesa come totale assenza di norme [*recte* anomia – N.d.T.]. Ma la corretta definizione anarchica dell'anarchia non è quella di una società senza norme e regole, ma di una società basata sull'accettazione volontaria delle decisioni e dei regolamenti sociali da parte di ogni individuo. Consenso senza coercizione e sanzioni istituzionalizzate. Ciò è esattamente quanto avviene nella vita del kibbutz.

2. I marxisti insistevano sul fatto che lo Stato dovesse essere proprietario di tutti i mezzi di produzione. Gli anarchici si opponevano a quest'idea ritenendo che i mezzi di produzione dovessero essere in possesso dei lavoratori che li usano. Di fatto, l'azienda agricola o industriale del kibbutz è proprietà collettiva dei suoi membri, non dello Stato. Anche se c'è una formula statutaria della Legge per gli insediamenti collettivi che attribuisce il 50 per cento della proprietà ad un quasi mitico ente pubblico chiamato Nir Shitufit (allo scopo di impedire a un kib-

butz di autoliquidarsi e svendere tutti i propri beni), ogni singolo kibbutz e ogni membro del kibbutz sente d'essere il vero possessore dei suoi mezzi di produzione e agisce di conseguenza. [...]

Questo ci conduce ad un altro aspetto anarchico riscontrabile nella prassi del kibbutz e in particolare all'organizzazione federale contrapposta all'organizzazione centralizzata.

3. La formula marxista "centralismo democratico" (un eufemismo per dittatura), usato e abusato negli Stati ex-socialisti, è sempre stata

completamente irrealistica per definire la struttura delle varie organizzazioni del movimento kibbutziano, anche se, storicamente parlando, è stata talora auspicata. [...]

Proprio come teorizzavano gli anarchici, i movimenti kibbutziani sono federazioni di kibbutz e il segretariato che ha sede a Tel Aviv non ha alcun potere reale su di essi. A meno che una decisione non sia accettata e ratificata da ogni kibbutz, l'autorità centrale ha ben poco potere d'imporla.

La discrepanza tra la fede marxista nel "centralismo democratico" e la realtà anarchica del potere reale della periferia è una delle ragioni della profonda crisi che stanno affrontando i kibbutz. Ma di questo diremo più oltre. [...]

Storicamente parlando, i fondatori ed i primi teorici del movimento kibbutziano furono influenzati – e consapevolmente – dall'anarchismo. Ma ben presto si ebbe un forte emergere di tendenze marxiste, fin dal primo stadio di sviluppo dei kibbutz negli anni '20, e il conseguente gergo quasi-comunista prese il posto delle idee anarchiche. Il che, tuttavia, non cambiò la realtà della vita nei kibbutz. Ne risultò un crescente baratro tra la realtà e l'ideologia espressa negli slogan e nei proclami.



Penso che i primi ad avvertire acutamente questa discrepanza tra ideologia e vita del kibbutz siano stati gli educatori e le educatrici, cui spettava il compito di spiegare ai loro giovani allievi la dottrina della collettività in cui erano nati. [...] Più tardi durante la seconda guerra mondiale, con l'URSS che combatteva contro Hitler, la linea ufficiale fu certamente più facile da accettare e spiegare. A questo si

aggiunga che il peso dell'Unione Sovietica fu determinante, nel 1948, nella decisione dell'ONU di votare a favore della creazione dello Stato d'Israele.

Fino agli anni '50 quasi nessuno si accorse dell'assurdità di esaltare il marxismo mentre si viveva secondo i

principi dell'anarchismo. A dire il vero, non riesco a ricordarmi un singolo esempio di qualcuno che s'occupasse di questa questione sulle pubblicazioni kibbutziane. Come dicevo, gli educatori continuavano a praticare un'adesione puramente formale al marxismo, senza cercare però di connetterlo con la teoria kibbutziana. Il risultato finale fu un divorzio quasi completo tra la vita e la dottrina del kibbutz. Diventò fuori moda formulare una qualunque teoria sui principi basilari del kibbutz in un più ampio quadro ideologico. L'attuale crisi del kibbutz travaglia il singolo kibbutznik [membro del kibbutz – N.d.T.], trovandolo così come trovò i primi leader del movimento, cioè privo d'ogni genere di sostegno teoretico, perché i vecchi, scartati, principi socialisti non hanno funzionato e le

vere fondamenta del kibbutz – l'anarchismo – non sono mai state menzionate oppure sono state considerate come obsolete e irrilevanti. [...]

E pertanto, la crisi del kibbutz che ci troviamo oggi di fronte è resa ancor più grave e pericolosa proprio dall'assenza di puntelli teorici di base: un vuoto creato dal disprezzo per i principi anarchici, che vengono applicati nella vita del kibbutz ma non menzionati. È dunque importante, ora più che mai, rivedere la teoria anarchica in riferimento al kibbutz.

** Giora Manor è membro del kibbutz Mishmar Ha-Emek e critico teatrale. Quest'articolo è (in forma ridotta) ripreso da "Kibbutz Trends" (n. 10, summer 1993), una pubblicazione dello "Yad Tabenkin", centro studi del United Kibbutz Movement.*

L'anarchismo in Russia oggi: contro il fascismo e l'antisemitismo

di Moshe Goncharok

Diversi gruppi anarchici hanno preso attivamente parte alla lotta contro le organizzazioni nazionalistiche e di estrema destra che ha avuto luogo in Russia nel "dopo-perestroika".

Dopo che le organizzazioni anarchiche erano state disperse ad opera dei bolscevichi agli inizi degli anni '20, il movimento anarchico era stato costretto a sospendere la sua attività per più di quarant'anni. Nel 1960 ci fu qualche tentativo di riorganizzare i gruppi anarchici in Unione Sovietica, ma solo negli anni 1979-1980 rinac-

que stabilmente il primo circolo anarchico, e nel 1982 si formarono gruppi analoghi nell'Università di Mosca.

Gli anarchici cominciarono a svolgere attività semi-legali già nei primi tempi della perestroika, in particolare nei cosiddetti Politklubs di Irkutsk, così come in "Chance" a Charkov e nella Associazione dei Massimalisti a Leningrado. L'idea di fondo che accomunava tutti questi gruppi e circoli era l'attribuire al governo comunista dell'Unione Sovietica la definizione di fascista.

Il 1° e il 2 maggio del 1989 ebbe luogo a Mosca una conferenza delle organizzazioni anarcosindacaliste provenienti da 15 città sovietiche. I partecipanti alla conferenza fondarono la Confederazione degli anarco-sindacalisti (KAS). L'ideologia della KAS si rifaceva a Bakunin e, tra i padri dell'anarco-sindacalismo, a Proudhon, oltre che a Tolstoj, Gandhi, Orwell e altri.

Con l'approssimarsi della caduta dell'Unione Sovietica e della dittatura comunista, nella seconda metà degli anni '80 si rafforzarono anche i gruppi e i movimenti dell'estrema destra, tra l'altro inevitabilmente antisemiti. La prima forza organizzata si chiamava Pamyat e cominciò la sua attività nelle strade e nelle piazze delle città russe nel 1987. Per gli anarchici russi la necessità di una posizione forte sull'inammissibilità ideologica di simili movimenti ebbe il sopravvento su quella della lotta contro il totalitarismo statalista dell'Unione Sovietica. I giornali anarchici appartenenti alla KAS – 16 pubblicazioni, fino a 30.000 copie vendute – operarono una propaganda incessante contro lo sciovinismo e la xenofobia. Nei programmi dei gruppi anarchici non sindacalisti

ebbero un ruolo rilevante anche numerose istanze antifasciste.

Tra le principali organizzazioni anarchiche attive in quell'epoca c'erano l'Associazione rivoluzionaria anarco-comunista di Mosca, l'Unione dei liberi gruppi anarchici di Leningrado, la Lega degli anarchici di Kazan e gli Anarco-Klub di Nischny Novogorod e di altre città russe.

Il cosiddetto "Battaglione dei combattenti anarchici", nato nell'estate del 1990 e operante nelle città di Samara, Saratov e Perm, assunse un'attiva posizione antifascista contro organizzazioni come il Pamyat, proponendosi i seguenti scopi:

la preparazione all'autodifesa contro i fascisti e l'azione diretta contro i raggruppamenti fascisti e nazisti. Alla fine del 1990-inizio 1991 si svolse una "mostra itinerante" nelle più grosse città russe all'insegna del "Chiarimento dei rapporti con fascisti e nazisti", cui presero parte circa 50 membri del Battaglione. Ma in effetti il primo scontro con gli estremisti di destra dell'Unione Sovietica avvenne negli anni 1980-1981, quando a Leningrado sorsero i primi gruppetti giovanili (studenti medi e universitari) che si facevano chiamare "nazisti",



facendosi notare soprattutto per il loro comportamento inadeguato e il particolare abbigliamento.

Tra i gruppi spontanei di quel periodo c'erano anche gli hippies, che divennero le vittime sia delle persecuzioni poliziesche che delle aggressioni ad opera dei nazisti. Il gruppo anarchico locale decise di farsi carico della difesa degli hippies contro i nazisti e a questo scopo si mobilitarono anche i gruppi punk. Nella primavera del 1982 ci fu un grosso scontro tra i punk e i nazionalisti vicino alla stazione metropolitana di Primorskaya. Entrambe le parti fecero uso di armi "fredde", e secondo i racconti di chi prese parte all'avvenimento nello scontro vennero coinvolte circa 300 persone.

Il programma del gruppo anarchico leningradese comprendeva in specifico tra i suoi punti la necessità della lotta armata contro le organizzazioni e le associazioni fasciste e naziste. (Il regime comunista, da parte sua, rimase passivo o ebbe addirittura un atteggiamento positivo nei confronti delle prese di posizione del nazionalismo russo).

La funzione di difesa dei gruppi democratici contro i fascisti se la assunsero gli anarchici proprio perché il regime non attuò alcun genere di lotta contro gli esponenti del nazionalismo estremo. Nei documenti delle organizzazioni anarchiche alcuni anni più tardi (quando in Russia i "nazi" operavano ormai apertamente) si legge infatti: "Cominciare a formare gruppi di autodifesa... cercare di creare una guardia nazionale"¹. Oppure, nel programma dell'Unione dei liberi gruppi anarchici (ASSA) di Leningrado, si legge quanto segue: "Il rapporto con il nazionalismo. Se ci si basasse sul

diritto di ogni nazione e di ogni popolo all'autodeterminazione, si dovrebbero appoggiare tutti i movimenti nazional-democratici. Ma anarchismo e sciovinismo sono in contrapposizione tra di loro. E tutti i movimenti che promuovono la propaganda dell'odio nazionalista e razzista devono essere ritenuti movimenti fascisti"².

Il rapporto amichevole del regime comunista con i fascisti russi provocò una reazione della stampa anarchica: "Il comportamento del regime nei confronti dei movimenti alternativi non può esser definito altro che senile.

L'arresto di Konstantin Ostaschvili in base al paragrafo 74 avviene contemporaneamente alla registrazione ufficiale da parte del governo del giornale 'Pamyat' di Dimitri Vasilyev, il quale ha parlato in modo folle alla presentazione del giornale"³ [K. Ostaschvili era il leader di un gruppo russo ultranazionalista che aveva organizzato l'attacco al Centro degli Scrittori Moscoviti nel 1990; D. Vasilyev era il leader dell'organizzazione dei nazionalisti di tutta la Russia all'interno del Pamyat]. E ancora: "Tre fronti dell'anarchismo... il secondo fronte, come si vede, antifascista. Antifascista e contro il dominio"⁴.

Già dall'inizio del 1990 alcune organizzazioni naziste svolgevano la loro attività pubblicamente. Gli anarchici di Leningrado e Mosca proclamarono allora la nascita delle "Guardie Nere", gruppi organizzati contro gli esponenti dell'estrema destra"⁵.

All'inizio del 1991, quando a Mosca si tenne il primo congresso russo delle organizzazioni e delle comunità ebraiche, gli anarchici ritennero necessario proteggere l'edificio dove si svolgeva il congresso contro i tentativi da parte

dei fascisti di ostacolarlo. E bisogna sottolineare, a questo punto, che molti dei giovani anarchici russi di quell'epoca, specialmente a Mosca e Leningrado, erano di origini ebraiche. Infine, nell'agosto 1991, durante il tentativo di sovversione fascista a Mosca, gli anarchici lottarono a fianco dei democratici sulle barricate contro le truppe golpiste.

In seguito i gruppi e le organizzazioni anarchiche russe continuarono a portare avanti la propaganda di lotta contro le consistenti organizzazioni nazionaliste e naziste russe, che rappresentavano una reale minaccia per la società. E purtroppo, almeno una delle cose previste della stampa anarchica della fine degli anni '80 si è ormai avverata: in Russia l'unione dei comunisti e dei nazionalisti è ormai un dato di fatto.

Note

1. Risoluzione dell'incontro anarchico nella città di Saratov sui gruppi di autodifesa ("Solidarietà, organo dell'Unione degli anarchici", luglio 1990).
2. "Novy Svet" (Nuovo Mondo), pubblicazione dell'ASSA-KAS, Leningrado, n. 1, agosto 1989.
3. "La voce anarchica, notizie dell'Unione degli anarchici moscoviti", n. 7, luglio 1991.
4. "Novy Svet", n. 1, gennaio 1992; articolo di P. Alexandrovitsch, *I tre fronti dell'anarchia*
5. Dichiarazione del Comitato esecutivo della "Guardia Nera", su "Novy Svet", maggio 1990.

(traduzione di Annalisa Bertolo)



A pag. 10: (foto di sinistra) Argentina, settembre 1970, da sinistra verso destra: Humberto Correale, Vicente Francomano, Jorge Solomonoff; (foto di destra) Oscar Milstein (1924-1992), figlio di Lazaro, è stato per decenni uno dei maggiori responsabili della Biblioteca José Ingenieros di Buenos Aires (foto di Eduardo Colombo).

A pag. 14: Jean-Marc Izrine con David Stetner nel 1998. Molte delle illustrazioni di questo numero ci sono state fornite da Izrine o sono state riprese dal suo libro *Les libertaires du Yiddishland*.

A pag. 16: Stati Uniti, 1953, da sinistra verso destra: Abe Vinakour, Eva Kaiser, Elvira Vattuone, Anna Schwartz, Rudolf Rocker, Milly Witkop Rocker, Lotte Colman. Vinakour, Kaiser e Schwartz furono particolarmente attivi nella Modern School di Stelton.

A pag. 18: 1955, da sinistra verso destra: Ida Pilat Isca, Milly Witkop Rocker e l'argentina Regina Lankman

Quelli che seguono sono i brevi profili di alcuni anarchici di origine ebraica che nella loro vita hanno incarnato questa particolare confluenza tra la propria cultura d'origine e l'anarchismo. Dieci storie particolari che sono però rappresentative di un mondo enormemente più vasto che ha lasciato un segno profondo nella storia del movimento anarchico internazionale.

Ampia la collaborazione a questa sezione. E precisamente, le schede di Doubinsky e Tchorbadiëff sono di Sylvain Boulouque, quelle di Edelstat, Einstein, Korálnik e Lazare sono di Jean-Marc Izrine, quelle di Elfinger, Quillard, Rocker, Schwartbard e Volin sono di Charles Jacquier, e infine quella di Frager è di Ed Stamm, quella di Lachmann è di Hans Müller-Sewing quella di Thorne è di Paul Avrich e quella di Witcop è di Nicolas Walter. A tutti il nostro ringraziamento per la valida collaborazione a comporre questo inedito "album di famiglia".

Storia di un incontro 0

Bernard Lazare (1865-1903)

Il primo difensore di Dreyfus è stato un ebreo anarchico: Bernard Lazare. Nato a Nîmes nel 1865, studia a Parigi e diventa giornalista. Frequenta l'ambiente intellettuale



parigino ma anche il movimento anarchico. Pur restando indipendente si richiama esplicitamente all'anarchismo, cui resterà fedele per tutta la vita.

Album di famiglia

Collabora a riviste libertarie come "Les Temps nouveaux", tiene conferenze e frequenta amicalmente i grandi nomi del movimento anarchico, come Elisée Reclus. Non esita a testimoniare a favore di Jean Grave quando viene processato nel 1894 e prende nettamente parte per gli imputati anarchici del cosiddetto "processo dei trenta" (in cui viene anche implicato Kropotkin). Ma Lazare ha un secondo cavallo di battaglia che gli sta a cuore: lottare contro l'antisemitismo. Arriverà a battersi a duello con il leader antisemita Drumont. Grazie a

questa fama la famiglia Dreyfus si mette in contatto con lui subito dopo la messa in stato d'accusa per alto tradimento del capitano Dreyfus. Lazare si convince dell'innocenza di Dreyfus e intraprende un lavoro minuto e tenace, bussando a tutte le porte del movimento rivoluzionario (intellettuali, socialisti, anarchici). I primi passi non sono facili e all'inizio neppure gli anarchici si mostrano più entusiasti degli altri. È doloroso dover ammettere che alcune pubblicazioni libertarie (non tutte, certo) arriveranno al punto di trattare Dreyfus da "giudeo gallonato e borghese". Bernard Lazare parte perciò da "franco tiratore" e scrive un pamphlet ben documentato, *Un erreur judiciaire: la vérité sur l'Affaire Dreyfus*, alla fine del 1896 (due anni prima del famoso *J'accuse* di Zola). Questo pamphlet viene stampato in una tipografia gestita da un simpatizzante libertario. La personalità di Lazare è estremamente affascinante: ha forti

convinzioni e le difende con ardore, coraggio e tenacia. È stato un precursore in vari campi, tra l'altro è uno dei primi a scrivere saggi documentati contro l'antisemitismo, in cui trasforma la concezione di casta dell'ebraismo in concezione di classe. E così individua una delle cause fondamentali dell'antisemitismo, visto come conflitto interclassista, individuandovi un conflitto tra due blocchi capitalisti: la borghesia cattolica che aggrava la borghesia ebraica. Nella situazione di crisi economica che attraversa quell'epoca, la grande borghesia cattolica, infettata d'antisemitismo, si allea con la piccola borghesia, che subisce i contraccolpi della crisi, e la distoglie da una possibile alleanza rivoluzionaria con il proletariato. Qui Lazare segnala uno dei fondamenti economici dell'antisemitismo a lui contemporaneo. Lazare, inoltre, fa conoscere i proletari ebraici immigrati dall'Europa orientale e gli ebrei d'Algeria, ma anche la grande miseria degli ebrei rumeni.

E traccia il legame tra la storia dell'ebraismo e il suo ruolo potenziale di forza di progresso sociale in quella fine di secolo, collocandosi di fatto nella corrente di pensiero del messianismo rivoluzionario ebraico.

D'altronde, il suo amico Charles Peguy (cristiano e socialista) lo considera un profeta.

La sua inquietudine di fronte al pericolo di un accentuarsi dell'antisemitismo nei Paesi d'accoglienza verso gli immigrati lo spinge a difendere il diritto degli ebrei ad avere una terra propria in Palestina, ma il suo sionismo è socialista e rompe ben presto con Herzl, perché quest'ultimo mira ad uno Stato borghese sostenuto dalle potenze occidentali.

Tornando all'Affaire Dreyfus, è Lazare che riesce a convincere una parte consistente di quella che si potrebbe chiamare società civile e in particolare dell'intelligenza scientifica ad unirsi alla causa dreyfusarda. Ha anche una certa influenza sui politici, come Jean Jaurès,

Léon Blum, Georges Clémenceau.

Per l'estrema destra francese, Bernard Lazare sarà l'incarnazione dell'anarchia ebraica. Barrès, Drumont e Maurras concentrano su di lui il loro odio: il che torna tutto a suo onore, naturalmente. Alcuni autori antisemiti "rivoltano" in modo perfido gli scritti di Lazare facendo una vera e propria parodia del loro spirito. Questa destra estrema s'accanirà contro di lui anche dopo la sua morte. I monarchici mutileranno la statua che gli viene eretta a Nîmes, statua che sarà definitivamente distrutta nel 1940. Lazare è un "elettrone libero", geloso della sua autonomia, anche in seno al movimento libertario. Alla luce degli scritti e delle testimonianze che ci ha lasciato, qualcuno si è posto la domanda: era più ebreo che anarchico o più anarchico che ebreo? Quel che è certo è che anarchismo ed ebraismo sono i due cardini su cui s'è retta tutta la sua vita.

David Edelstat (1866-1892)



Edelstat nasce il 9 maggio 1866 a Kaluga, in Russia. La sua infanzia viene segnata dall'assenza del padre, arruolato a forza nell'esercito dello zar per venticinque anni (una pratica, questa, che era moneta corrente per gli ebrei russi dell'epoca). Nonostante la sua lingua materna sia il russo, fa dello yiddish la sua lingua di comunicazione e propaganda, che pratica soprattutto dopo l'emigrazione negli Stati Uniti, nel 1882. Lì diventa caporedattore del settimanale anarchico "Freie Arbeiter Stimme" (La voce del libero lavoratore) che comincia in

quegli anni la sua lunga avventura editoriale (vedi scheda su "Freie Arbeiter Stimme" in questo stesso Bollettino). Verso la fine della sua breve vita si mette a scrivere poesie in yiddish. La sua prima poesia, che s'intitola *Alla verità*, viene pubblicata nel 1885. In questo suo breve periodo artisticamente creativo i testi da lui scritti sono impregnati di un lirismo sociale che esalta con accenti patetici, su ritmi semplici e vibranti, la lotta per la dignità e l'emancipazione del lavoratore. Muore a Denver il 17 ottobre 1892. Molto più tardi il suo ricordo riaffiora all'altra estremità dell'America, in Argentina, e precisamente a Buenos Aires, dove gli ebrei libertari decidono di dare il suo nome al loro circolo culturale.

Volin (1882-1945)

Volin, pseudonimo di Vsevolod Mikhailovic Eichenbaum, nasce l'11 agosto 1882 a Ticvin (Russia) in una famiglia ebrea benestante di medici. Segue studi di

diritto a San Pietroburgo ma, simpatizzante delle idee rivoluzionarie, rompe con la famiglia e interrompe gli studi. Membro del Partito socialista rivoluzionario, partecipa agli eventi del 1905-1906 (“settimana rossa” a San Pietroburgo, creazione del primo soviet della città, insurrezione dei marinai di Kronstadt). Arrestato, incarcerato, deportato in Siberia, riesce a fuggire e ad arrivare in Francia, dove frequenta gli ambienti libertari e diventa anarchico. Minacciato d’arresto per la sua attività antimilitarista, s’imbarca clandestinamente per gli Stati Uniti, da dove viene rimpatriato in Russia l’anno successivo. A Pietrogrado (come ora si chiama San Pietroburgo) si occupa di “Golos Truda” (La voce del lavoro), organo dapprima settimanale e poi quotidiano dell’Unione

per la propaganda anarcosindacalista. Feroce-mente contrario al trattato di Brest-Litovsk, parte per combattere l’armata bianca di Denikin e poi, passato in Ucraina, si unisce al movimento partigiano di Nestor Machno. Durante una puntata a Mosca a fine dicembre del 1920, viene arrestato dai comunisti. Inizia uno sciopero della fame con i suoi compagni di detenzione, ma è all’intervento di una delegazione internazionale di sindacalisti che deve la sua liberazione. Viene bandito dall’Unione Sovietica ed espulso verso la Germania, dove redige, con altri, il pamphlet *La repressione degli anarchici nella Russia sovietica* (1922), che traduce anche in francese. Nel 1925 si trasferisce in Francia ed è ben presto uno dei principali protagonisti del dibattito allo-

ra in corso in seno al movimento libertario, quello sul testo proposto da Pëtr Aršinov: *Piattaforma organizzativa di alcuni anarchici russi in esilio*. Volin si afferma come partigiano della federazione di “sintesi” tra le varie tendenze del movimento anarchico (individualista, comunista libertaria e sindacalista). Tra le due guerre collabora alle principali riviste del movimento anarchico francese e all’Enciclopedia anarchica diretta da Sébastien Faure. A partire dal 1935 s’avvicina alle posizioni di André Proudhon-meaux e della Federazione anarchica di lingua francese, che denuncia, in particolare, la politica di collaborazione di classe della CNT-FAI in Spagna. Durante la seconda guerra mondiale Volin vive a Marsiglia, in condizioni materiali assai difficili e sotto la minaccia di



essere internato sia come anarchico, sia come ebreo, sia come massone. Ciononostante continua a militare, con André Arru, in un gruppo anarchico clandestino composto da spagnoli, italiani, francesi e un cecoslovacco. Ricoverato in ospedale nel marzo 1945, viene poi ospitato da compagni spagnoli a La Treille, nei sobborghi di Marsiglia. In agosto torna a Parigi, dove viene di nuovo ricoverato in ospedale e dove muore poche settimane più tardi, lasciando il manoscritto dell'affascinante *La rivoluzione sconosciuta*, che Jacques Doubinsky [vedi scheda] ed un gruppo di suoi amici pubblicheranno qualche anno dopo [la prima edizione italiana è del 1950].

A vraham Koralnik (1883-1937)

Koralnik è uno dei più prolifici scrittori yiddish. Nasce in Ucraina, ad Uman, in una famiglia ebraica tradizionale. Studia nel "ginnasio" (scuole secondarie

ebraiche) di Brod e Chitimir e poi nelle università di Kiev, Firenze, Berlino, Bonn e Vienna. Nel 1908 ottiene il dottorato in Filosofia con una tesi sulla filosofia scettica. Già nel 1903 debutta come redattore della rivista sionista "Die Welt", ma vi lavora per pochi mesi. Nel 1915 emigra negli Stati Uniti, dove collabora a varie pubblicazioni yiddish. È su queste riviste, come "Dos yiddish Vort", l'anarchica "Freie Arbeiter Stimme", "Teabt", "Feder" ecc., così come su periodici tedeschi e russi, che si trovano molti dei suoi scritti. La straordinaria ampiezza delle sue conoscenze e la padronanza di varie lingue gli consentono di trattare con serietà e competenza numerosi argomenti di filosofia, di storia, di filologia, di economia. Di fatto si può dire che durante la sua lunga attività letteraria (più di trent'anni) si è occupato di tutti gli eventi politici, culturali e sociali più o meno importanti della sua epoca. Nella sua opera vasta e multiforme si trova infatti un gran numero di monografie, articoli e saggi

letterari, biografie di scrittori... scritti sia in yiddish ed ebraico che in tedesco, russo, francese, spagnolo, italiano e perfino qualcosa in lingue scandinave! Ha inoltre tradotto in yiddish molte delle principali opere di Kropotkin e di Proudhon. Muore a New York nel 1937.

Carl Einstein (1885-1940)

Einstein nasce a Neuwid, in Renania, e segue studi di storia, di storia dell'arte e di filosofia all'università di Berlino, pur essendo al contempo tirocinante presso una banca. Diventa ben presto un critico d'arte. Durante la prima guerra mondiale combatte in Alsazia, poi è trasferito a Bruxelles dove frequenta gli intellettuali belgi e tedeschi della città. Non dimentica tuttavia la questione sociale: si unisce infatti agli "spartachisti" nei consigli di operai e soldati costituiti nel 1917. Così, quando rientra a Berlino è ormai schedato dalla polizia per atti-

vità sovversive. Assiste ai funerali di Rosa Luxembourg e subisce una breve detenzione a Monaco. Nel 1928 si stabilisce a Parigi e l'anno seguente fonda con George Bataille la rivista "Document", su cui pubblica alcuni articoli su pittori all'epoca ancora poco conosciuti come Picasso, Braque, Léger, André Masson. Nello stesso tempo si interessa anche all'arte africana e scrive diversi articoli su quest'argomento. All'inizio degli anni '30 prende le distanze dalle avanguardie artistiche di quel periodo, considerandole "vendute alle ideologie dominanti, vuote di forza creatrice, schiave del profitto". Nel 1936, quando scopia la rivoluzione spagnola, Carl Einstein si arruola nella Colonna Durruti ed in particolare nella centuria "Erich Mühsam", che raggruppa i volontari anarchici di lingua tedesca. Einstein capisce benissimo qual è la posta in gioco, con la guerra di Spagna, per la lotta antifascista. E infatti scrive: "se riusciremo a vedere la caduta di Hitler, sarà grazie alla Spagna...".

Alla morte di Durruti tiene un discorso di vibrante omaggio al leader libertario di fronte all'enorme folla accorsa ai suoi funerali. Di ritorno in Francia, dopo la sconfitta repubblicana, viene internato nel campo di Gurs. Rimesso in libertà dopo la *débauche* francese del 1940, non potendo tornare in Spagna e paventando l'arrivo dei nazisti, decide di darsi la morte per sfuggire alla Gestapo gettandosi nel torrente Pau. Daniel-Henri Kahnweile, suo amico già dagli anni '20-'30 e all'epoca titolare di una galleria d'arte a Parigi dove venivano esposte pitture cubiste e sculture africane, affigge nella galleria una targa alla memoria su cui fa incidere: "Combattente della libertà".

Samuel Schwartzbar d (1886-1938)

Schwartzbard nasce il 18 agosto 1886 in Besarabia (che era allora provincia russa). Molto attivo nel movimento

rivoluzionario del 1905, partecipa alla formazione di milizie ebraiche di autodifesa per resistere ai pogrom. Nel 1906 lascia la Russia e, dopo varie peregrinazioni, si stabilisce a Parigi. All'inizio della prima guerra mondiale s'arruola come volontario nella legione straniera. Il primo marzo 1916 viene ferito gravemente e decorato con la Croce di ferro. Riformato nel 1917, Schwartzbard torna in Russia nel novembre di quell'anno e partecipa alla guerra civile come comandante di un corpo partigiano, il battaglione Rachale, che combatte contro i Bianchi nella regione di Odessa. Molti membri della sua famiglia muoiono durante i pogrom che insanguinano l'Ucraina nell'inverno 1919-



1920.

Nel 1920 Schwartzbard si stabilisce nuovamente a Parigi, dove apre una bottega d'orologiaio. Molto influenzato dal pensiero di Kropotkin, milita essenzialmente nell'ambiente degli immigrati ebraici. Partecipa ai tentativi di ricostruzione di un movimento anarchico ebraico attorno al gruppo Fraye sotsialisth (Socialisti liberi), fondato nel 1924. Avendo saputo della presenza a Parigi dell'hetman Simon Petliura, ex capo del governo ucraino nel '19-'20, che riteneva responsabile dei pogrom avvenuti in quel periodo, decide di giustiziarlo. Amico di Nestor Machno, gli confida le sue intenzioni. Machno cerca inutilmente di dissuaderlo. Il

25 maggio 1926

Schwartzbard spara ripetutamente a Petliura, che muore all'arrivo all'ospedale della Charité. Schwartzbard si consegna immediatamente alla polizia e viene imprigionato alla Santé.

Quest'episodio produce una considerevole emozione nell'opinione pubblica mondiale, riportando sulla scena la questione delle responsabilità per i pogrom avvenuti in Russia durante la guerra civile. Il processo a Schwartzbard comincia il 18 ottobre 1927 davanti alla Corte d'Assise della Senna. Un giornalista giudiziario così lo descrive: "Magro e fulvo, coi capelli lunghi, ondulati e gettati all'indietro (...), chiaro di pelle e

con occhi blu acciaio più da uomo di forte volontà che da sognatore". Nel corso del dibattito, richiesto delle sue opinioni politiche, si dichiara fermamente anarchico. Il 26 ottobre viene inaspettatamente prosciolto, fra gli applausi del folto pubblico.

In seguito Schwartzbard si dedica in particolare alla propaganda contro l'antisemitismo e muore a Capetown, in Sud Africa, il 3 marzo 1938 nel corso di un tour di conferenze. Val la pena ricordare che l'affaire Schwartzbard-Petliura è stato all'origine della costituzione, nel 1927, della Lega internazionale contro i pogrom, diventata l'anno successivo Lega internazionale contro l'antisemitismo.



Jacques Doubinsky (1889-1959)

Nato in Ucraina il 26 marzo 1889 da una famiglia di artigiani ebrei, Doubinsky nel 1924 – ricercato dalla Ceka – si rifugia in Bulgaria dove partecipa a un tentativo d'insurrezione per rovesciare il regime fascista che si va instaurando. Dopo essere stato imprigionato e torturato, fugge dalla Bulgaria e riesce a raggiungere la Francia dove fa diversi mestieri: lavora alla catena di montaggio, cuce scarpe, confeziona abiti, disegna tessuti. Con la moglie Rosa fa parte del comitato d'aiuto agli esuli e si occupa inoltre della Biblioteca l'Autodidatta gestita dal gruppo anarchico ebraico di Parigi, di cui è segretario. Riparato negli USA, dopo la guerra organizza con Boris Yelensky la distribuzione degli aiuti inviati dal movimento americano agli anarchici ebrei francesi. Membro attivo dell'Associazione Amici di Volin, alla quale si

deve la stampa de *La Rivoluzione sconosciuta*, milita con David e Golda Stetner [vedi scheda] nel gruppo Il libero pensiero. Contemporaneamente fa parte del comitato d'aiuto agli antifascisti bulgari e stampa un opuscolo intitolato Bulgaria, la nuova Spagna, giocando un ruolo attivo nell'accoglienza ai rifugiati bulgari fuggiti dopo l'avvento del regime comunista. Tornato in Europa, durante un viaggio negli Stati Uniti nel 1955 incontra nuovamente Rudolf Rocker, di cui riporta l'ultimo messaggio. Muore il 18 febbraio 1959.

(traduzione di Ornella Buti)

Nikola Tchorbadieff f (1900-1994)

Tchorbadieff nasce il 1° marzo 1900 a Plovdiv, in Bulgaria, secondo l'identità ufficiale con cui muore a Parigi nel 1994. Il suo vero nome era Jossif Sintov ed è nato il 23 ottobre 1900. Comincia la sua attività

politica quando è al liceo, verso la fine del 1916, nelle file della Gioventù Libertaria. Nel 1918 partecipa alla creazione della Federazione anarchica bulgara e poi a quella di varie associazioni di carattere libertario. Nel giugno del 1923, con il colpo di Stato, passa in clandestinità e partecipa al tentativo di insurrezione del 20 settembre 1923, dopo il fallimento del quale si rifugia in Francia, dapprima a Saint-Étienne e poi a Parigi, dove lavora come trecciaio e dove fonda il gruppo bulgaro in esilio, di cui è tesoriere. Il gruppo pubblica un "Bollettino", che dura però solo due numeri. Anche la sua compagna, Lea Kramener (1899-1982) fa parte del gruppo anarchico ebraico. Tchorbadieff partecipa, con Sébastien Faure, alla creazione della Librairie Internationale e collabora alla "Revue internationale anarchiste" su cui si occupa di questioni bulgare. Divenuto tipografo, aderente al sindacato CGT, viene assunto alla "Brochure mensuelle", dove organizza uno

sciopero perché siano applicate le tariffe sindacali.

Durante la guerra di Spagna Tchorbadieff partecipa alla redazione e alla produzione materiale del bollettino "Fraternité" (di cui solo il titolo è in francese), che si prefigge lo scopo di riunire tutti i bulgari in esilio in Francia a sostegno della Repubblica spagnola. È anche il rappresentante dei bulgari in esilio nel Comité pour l'Espagne, d'orientamento libertario. Quando c'è la mobilitazione per la seconda guerra mondiale, nonostante si offra volontario, viene internato nel campo di Vernet (in quanto straniero ostile), dove si trova nella stessa baracca dello scrittore ungherese Arthur Koestler, che lo cita nel suo *Schiuma della Terra*. Viene poi liberato e aggregato a un reggimento.

L'armistizio lo trova nella zona "non occupata" (Repubblica di Vichy), dove è attivo nella Resistenza. Alla fine della guerra resta in Francia e partecipa alle riunioni dei gruppi bulgari in esilio. Fa parte della redazione

della rivista "Notre Route", mensile di informazione sulla Bulgaria, e redige alcuni opuscoli sulla storia del movimento libertario bulgaro. Nel 1979 è tra i fondatori della rivista sui Paesi dell'Est "Iztok", dapprima pubblicata in bulgaro e poi in francese. Nel 1993, un anno prima di morire, pubblica ancora un opuscolo: *Les causes qui ont créées le socialisme. L'anarchisme d'aujourd'hui et de demain*, rivolto alla gioventù bulgara.

Jack (Yankel) Frager (1903-1998)

Anarchico ed attivista sindacale, Frager muore il 7 marzo del 1998 all'età di 95 anni. Nato in Ucraina, nel villaggio di Ismeryuka, cresciuto a Mongelieri-Podolske, partecipa giovanissimo alla Rivoluzione russa del '17. Per sfuggire, però, l'arruolamento sia nell'Armata rossa sia negli eserciti bianchi, fugge in Roma-

nia, poi si spinge fino a Danzica da dove si imbarca per l'Argentina. Lì vive 18 mesi, e mentre sta a Buenos Aires pubblica di sua iniziativa, in yiddish, gli scritti di Landauer, per le cui idee conserverà sempre il suo entusiasmo. Nel 1923 si imbarca per New York. Jack è un anarchico a tutto tondo. Fa parte del Comitato di difesa per Sacco e Vanzetti; organizza l'ultimo tour di conferenze di Emma Goldman negli Stati Uniti e fa lui stesso tour oratorii negli USA durante gli anni '30; aiuta a fondare il Libertarian Book Club di New York alla fine degli anni '30; fa parte del comitato redazionale di "Freie Arbeiter Stimme"; è molto attivo nel sindacato degli imbianchini (il che implica anche una strenua lotta per evitare di finire dapprima sotto il controllo dei comunisti e, anni dopo, sotto quello dei sindacalisti corrotti); insegna storia del movimento operaio al Bookwood Labor College. Per tutta la vita si interessa alla lingua e alla cultura yiddish, e infatti pubblica letteratura yiddish ed è attivo

nella League for Yiddish. Ardente pacifista, partecipa alle marce contro la guerra in Vietnam e contro gli armamenti nucleari, durante le quali viene più volte arrestato. Ed è arrestato per l'ultima volta a 88 anni, durante una protesta per l'Hiroshima Day, per avere dipinto le sagome delle vittime della bomba atomica sui marciapiedi di New York. La pioggia cancella le prove e così viene assolto.

Jack ha avuto una compagna, Myra (May Frankt), sposata nel 1939 e tre figli. Andato in pensione in Florida, non smette per questo la sua attività. Come racconta sua figlia Cheshire: "Papà era infaticabile, quando ha visto che non c'erano più gruppi antimilitaristi né gruppi yiddish in Florida, si è dato da fare per metterli in piedi lui. Non ha mai perso una briciola delle sue idee, della sua energia e del suo impegno".

(dal *"Bulletin of the Kate Sharpley Library"*, n. 21, 2000)



Ahr ne Thor ne (1904-1985)

Thorne (in origine Thorenberg) nasce il 26 dicembre 1904 in una famiglia chassidica della città di Lodz, in Polonia. Adolescente rompe con la tradizione e si trasferisce a Parigi, dove diventa anarchico durante la campagna per Sacco e Vanzetti. Emigrato a Toronto nel 1930, lavora come operaio e milita nel Libertarian Group, diventando amico di Emma Goldman e iniziando a scrivere per il "Freie Arbeiter Stimme", una collaborazione che continuerà per quasi mezzo secolo. Dal 1940 – trasferitosi a New York, dove sarà tra i fondatori del Libertarian Book Club – lavora come compositore per diverse pubblicazioni yiddish. Tipografo di mestiere e giornalista per passatempo, sarà vicedirettore del "Freie Arbeiter Stimme" dal 1952 al 1957 e direttore dal 1957 al 1977. Con la sua direzione il settimanale occupa nuovamente un posto di prestigio, seppure "di nicchia", nel mondo intellettuale e culturale yiddish. Nel dicembre del 1977 "Freie Arbeiter Stimme" cessa le pubblicazioni dopo 87 anni: a parte "Freedom" di Londra, fondato nel 1886, è il più longevo giornale anarchico che sia esistito. Ed è anche l'ultimo giornale anarchico in lingua straniera degli USA, dal momento che "L'Adunata dei Refrattari", il suo equivalente italiano, ha chiuso i battenti nel 1971. Thorne ha sempre diffuso una concezione positiva dell'anarchia, visto come una comunità fraterna fatta di cooperative, sindacati, organizzazioni educative e culturali, libere dal dominio della religione, del capitale e dello Stato. L'ho incontrato per la prima volta a una festa del "Freie Arbeiter Stimme" e per vent'anni ho goduto della sua amicizia. Aveva una mente aperta e una curiosità senza limiti. Amava citare in particolare un passo della Bibbia, dal *Libro dei Giudici*, perché parlava del tempo in cui gli ebrei erano governati solo da una semplice confederazione, e che testualmente diceva: "In quei giorni non c'era re in Israele; ognuno faceva quello che era giusto ai suoi occhi". Ahrne è morto a New York il 13 dicembre 1985, a ottantun anni.

La presenza femminile nei movimenti libertari di origine ebraica fu sempre particolarmente consistente, tanto nell'attività sociale come in quella sindacale. Non a caso quindi alcune delle maggiori attiviste anarco-femministe sono uscite proprio da questo ambiente culturale (Emma Goldman tanto per citare la più famosa). Come ci raccontava Valerio Isca – che tra gli anni '20 e gli anni '80 ha frequentato negli Stati Uniti sia il movimento italo-americano che quello yiddish – la proporzione delle donne attive nei due movimenti 'etnici' vedeva una schiacciante prevalenza in quello yiddish. Qui di seguito – e in altre sezioni – vogliamo cogliere questa presenza, che ha ovviamente assunto forme diverse nel tempo e nello spazio.

Ritratti femminili

Hedwig Lachmann- Landauer (1865-1918)

Hedwig, prima di sei figli di Wilhelmine (ebrea tedesca) e Isaak Lachmann (ebreo ucraino), insegnante di religione e salmista in una comunità ebraica in Stolp (Pomerania), nasce nel 1865. La famiglia si trasferisce nel 1873 a Hürben, presso Ulma, nella Germania meridionale, dove Isaak Lachmann accetta un posto come insegnante di religione. Tra il 1882 e il 1889 Hedwig vive rispettivamente due anni a Londra e due anni a Budapest. Nel 1889 si stabilisce a Berlino, dove lavora

come insegnante privata ed educatrice. Alla sera si occupa di due anziani parenti malati. Nel suo limitato tempo libero frequenta la scena letteraria berlinese, soprattutto il circolo culturale d'avanguardia della coppia di poeti Paula e Richard Dehmel. Nella poesia *In giro* Hedwig esprime il suo disagio nella grande città:

[...] La nebbia stilla. Noi tutti camminiamo, camminiamo. / Nessun lampo illumina il profondo tra te e me. / E se noi gridassimo la parola, / morirebbe nel vento e nessuno sa dell'altro.

Tutte le sue poesie girano intorno a temi come la povertà, il destino dei profughi, la perdita delle radici, i motivi dei vian-danti, la solitudine della

grande città, l'estraneamento sociale, il patriarcato e l'antimilitarismo. Negli anni '90 comincia a lavorare come traduttrice dall'inglese, dal francese e dall'ungherese. Tra l'altro traduce opere di Edgar Allan Poe, Oscar Wilde, Honoré de Balzac, Joseph Conrad, Benjamin Franklin, Rabindranath Tagore, e le sue traduzioni vengono stimate ancora oggi. Dal 1892 al 1895 vive



con Richard Dehmel. Nel 1899 incontra Gustav Landauer (1870-1919), ma soltanto due anni più tardi iniziano la loro vita in comune. Gustav è sotto la minaccia di una condanna al carcere, è ancora sposato con la prima moglie e per di più il padre di Hedwig avrebbe verosimilmente osteggiato la convivenza della figlia con un critico della fede. Dopo la morte del padre si stabiliscono nel Kent, in Inghilterra, ma quando Hedwig rimane incinta tornano a Berlino. Nel 1902 nasce la figlia Gundula; nel 1903 Gustav si divide dalla prima moglie e così di lì a poco si sposano. Nel 1906 nasce la figlia Brigitte.

Entrambi, Hedwig e Gustav, ritengono che l'unione libera di una donna e di un uomo, come individui indipendenti ma legati l'uno all'altro molto intimamente, sia la cellula germinale fondante di ogni vera società umana. Hedwig così difende un suo mondo privato e sviluppa il suo potenziale creativo poetico ma in un legame armonioso con il suo compagno di sentimento e di intelletto. Questa unione felice durerà fino alla sua

morte.

Tuttavia, in relazione all'agire pubblico si evidenzia un contrasto considerevole tra i due. Mentre Gustav compare sempre in pubblico, come giornalista, oratore e militante, Hedwig rimane una poetessa relativamente sconosciuta e adempie prevalentemente ai suoi impegni materni. Con le sue poesie, i saggi e le traduzioni cerca di risvegliare negli esseri umani lo spirito sociale perduto che, secondo il suo punto di vista, una società libera dalla violenza avrebbe reso possibile. E la sua stanza di lavoro le dà la protezione che una società competitiva non offre a bambini, donne ed emarginati. La prima guerra mondiale e il forte diffondersi dell'antisemitismo va in parallelo con un crescente antimilitarismo e una più spiccata coscienza ebraica. Mentre altre poetesse e poeti nel 1914 ammutoliscono o esaltano la guerra, Hedwig ammonisce, in *Con i vinti*:

Lodate il corteo vittorioso degli eroi, / ornateli con la corona della fama, deliziatevene! / Io, invece, prostrata nella polvere, / voglio soffrire l'umiliazione

con i vinti. / Popolo poco stimato! Disdegnato, disprezzato, devastato, / e costretto in ginocchio, fino all'asservimento, / tu hai per me più valore di ogni uomo orgoglioso, / come se provenissi con te dalla stessa tribù. [...]

Nel febbraio del 1918 Hedwig Lachmann, da tempo debilitata dalla fame sofferta durante la guerra, muore per un'infezione polmonare.

(traduzione di
Patrizia Grassiccia)

Kreszentia Elfinger Mühsam (1884-1962)

Piuttosto noto è l'anarchico ebreo tedesco Erich Mühsam (1878-1934), che in Germania è stato cabarettista, poeta, drammaturgo, saggista di un certo successo ai suoi tempi e ancor oggi costantemente ripubblicato in tedesco. In Italia sono stati tradotti *Per ragioni di Stato* (Salerno 1980), *La psicologia della zia*

ricca (Sugarco 1982) e l'antologico *Dal cabaret alle barricate* (Elèuthera 1999). Mühsam è stato anche un noto rivoluzionario anarchico (ora più ora meno "ortodosso") per tutta la sua breve vita, stroncata dai nazisti nel lager di Oranienburg. Assai meno nota è la compagna di Mühsam, Kreszentia Elfinger detta Zenzl, da lui sposata nel 1915 (sposata in senso burocratico, perché la loro vita sentimentale sessuale specie quella di Mühsam, prima e dopo il "matrimonio" è stata, per dirla con un eufemismo, complessa). Dopo l'uccisione di Mühsam, nel 1934, Zenzl si rifugia a Praga, poi, invitata da Helena Stassova del Soccorso Rosso internazionale, con la promessa di farle pubblicare l'opera completa di Erich Mühsam, si trasferisce a Mosca. Come molti altri tedeschi, rifugiati antifascisti, comunisti e non, viene arrestata all'inizio delle "grandi purghe" staliniane. In Europa la stampa libertaria se ne fa eco. Ad esempio in Francia "Le Libertaire" (25 giugno 1936) fa un parallelo tra i persecutori di Erich e quelli di Zenzl: "Stalin e Hitler

hanno mostrato più di una volta di essere capaci di crimini orribili; quelli che hanno assassinato Erich Mühsam due anni fa e quelli che hanno incarcerato Zenzl Mühsam qualche settimana fa hanno lo stesso scopo: schiacciare il pensiero rivoluzionario". Margaret Buber-Neumann è sua compagna di cella, per qualche tempo, a Butyrki, la prigione centrale del NKVD a Mosca, dove sono incarcerati gli esuli del Reich destinati ad essere riconsegnati alla Germania secondo gli accordi del patto nazi-sovietico. Diversamente dalla sua compagna di cella, Zenzl non viene consegnata ai nazisti, ma resta in carcere nell'URSS. Alla fine della seconda guerra mondiale viene liberata e trasferita nella Germania dell'Est, ma è gravemente malata ed intellettualmente debilitata. Il regime tedesco-orientale le concede una pensione ed usa il suo nome più volte a scopi propagandistici. All'annuncio della sua morte a Berlino Est, il 10 marzo 1962, la stampa libertaria internazionale le rende omaggio, sottolineando come sia stata "vittima delle persecu-

zioni di Hitler, Stalin e Ulbricht".

Rose Witcop (1890-1932)

Rose Liliam Witcop, anarchica e femminista, nasce il 9 aprile del 1890 vicino a Kiev, in Ucraina. Il suo nome originale è Rachel Vitkospski ed è la figlia più giovane d'una famiglia ebrea che lascia la Russia nel 1899 e si stabilisce in Inghilterra. Tutti i membri della sua famiglia si guadagnano il pane lavorando in condizioni di supersfruttamento nel settore dell'abbigliamento nell'East End di Londra. Lei è modista. Rose e due delle sue sorelle rompono con le concezioni tradizionali religiose e politiche della famiglia e vengono coinvolte nel movimento anarco-sindacalista che è allora assai attivo nell'ambito del proletariato ebraico. Sua sorella Milly [vedi scheda] diventa la compagna di una delle figure più importanti

di quel movimento, Rudolf Rocker, ed anche lei diventa la compagna di un giovane anarchico inglese, Guy A. Aldred, nonostante l'opposizione di entrambe le famiglie. Rifiutano di sposarsi e mettono su casa in Shepherds Bush quando lei ha appena 17 anni. Con una involontaria ma significativa scelta dei tempi, entra nelle doglie del parto durante la manifestazione del Primo Maggio del 1909 ed il loro figlio, Guy Amnesley, nasce il giorno dopo. La Witcop comincia la sua carriera politica a 16 anni, in opposizione alla campagna per il suffragio femminile con motivazioni femministe che espone in una lettera al foglio anarcosindacalista "Voice of Labour" (2 marzo 1907). È redattrice dei giornali anarchici pubblicati da Aldred – "Herald of Revolt" (1910-1914) e "The Spur" (1914-1921) – ed è direttrice di fatto di quest'ultimo quando Aldred viene incarcerato per obiezione di coscienza durante la prima guerra mondiale (1916-1918). Contemporaneamente

conduce campagne contro l'oppressione delle donne e contro lo "sforzo bellico".

A partire dal 1921 la Witcop centra la sua attenzione sul controllo delle nascite. È già in amicizia e collaborazione con Margaret Sanger, leader americana del controllo delle nascite, sin dal 1914, ospitandola ripetutamente durante i suoi viaggi in Gran Bretagna e pubblicandone i libri in varie edizioni britanniche. La sua azione porta ad uno degli ultimi tentativi delle autorità di sopprimere per via legale la pubblicazione di materiale contraccettivo. Nel dicembre 1922 viene perquisita la sua casa, vengono sequestrate copie di un'edizione illustrata di *Family Limitation* e viene emessa un'ordinanza di "distruzione". La Witcop e Aldred perdono, anche in appello, il successivo processo del gennaio e febbraio 1923. L'opinione pubblica reagisce complessivamente a sfavore delle autorità e la Witcop ben presto pubblica impunemente una nuova edizione,

questa volta senza illustrazioni. Contemporaneamente si unisce alle propagandiste del Labour Party per il controllo delle nascite e collabora con varie figure determinanti nel movimento laburista ed in quello femminista.

Rose Witcop ha sempre praticato, oltre che predicato, la teoria del libero amore: durante la sua convivenza con Aldred ha, infatti, diversi amanti in modo palese. Dal 1921 i due vivono separatamente (lui passa la maggior parte del suo tempo a Glasgow), anche se, reagendo a una minaccia ufficiale di deportarla come straniera, si sposano ufficialmente il 2 febbraio 1926.

La Witcop mette anche in opera la sua propaganda per il controllo delle nascite: nel maggio 1925 apre una Clinica popolare per il controllo delle nascite e il benessere sociale e la tiene aperta, dapprima a Fulham e poi a Shepherds Bush, fino alla sua morte. Rose Witcop muore inaspettatamente di peritonite il 4 luglio 1932 e viene cremata dopo una cerimonia laica.

Quello che segue è un breve spaccato della particolare sintonia che alcuni anarchici non di origine ebraica ebbero verso questa tradizione culturale libertaria, sviluppando una peculiare affinità che nel caso più noto, quello di Rocker, portò addirittura all'inconsueto appellativo di "rabbi goy", ovvero rabbino non ebreo.

Affinità elettive

Rudolf Rocker, il rabbi goy

Rocker nasce il 23 marzo 1873 a Magonza (Germania). Atredici anni, orfano, impara il mestiere di rilegatore. Diventa socialdemocratico, affine alla comunità detta "dei giovani" (*Die Jugend*) che contesta il parlamentarismo e spinge verso metodi di lotta violenta. Escluso dal partito dopo il congresso di Halle del 1891, si trasferisce per un po' di tempo a Bruxelles, dove fa la conoscenza di molti anarchici tedeschi in occasione d'un congresso internazionale. Ritornato a Magonza cerca di organizzarvi i disoccupati, ma deve esiliarsi a Parigi per sfuggire all'arresto. Nel 1895 si trasferisce a Londra, dove incontra altri esuli della corrente degli *Jugend* e, soprattutto, Milly Witkop, la sua futura com-

pagna. Grazie a lei, di famiglia ebraica, militerà prevalentemente, per quasi un ventennio, nell'ambiente anarchico dell'emigrazione yiddish di Londra, tanto da meritarsi il soprannome di "rabbi goy". Lavora a giornali yiddish come "Dos Fraye Wort" (La parola libera), l'"Arbeiter Freund" (L'amico dei lavoratori) e "Germinal!"; partecipa alla fondazione della Federazione dei gruppi anarchici di lingua yiddish di Gran Bretagna e Parigi (25-26 dicembre 1902) e all'organizzazione dei sindacati ebraici dell'East End londinese in lotta instancabile contro il supersfruttamento dello *sweating system*. Il formidabile sviluppo di quest'ultimo movimento fu bloccato dallo scoppio della prima guerra mondiale. Sempre a Londra Rocker conosce i principali esponenti anarchici europei dell'epoca: Errico Malatesta, Jean Grave, Pëtr Kropotkin... Di quest'ultimo contesta vivamente le posizioni favorevoli agli alleati



in una serie di articoli sull'"Arbeiter Freund" che gli valgono l'arresto il 2 dicembre 1914 e l'internamento "come alieno nemico" fino al 1918, dopo di che viene estradato in Olanda.

Tornato in Germania, redige il programma e la dichiarazione di principi dell'organizzazione anarchosindacalista FAUD (Freie Arbeiterunion Deutschlands), costituita nel dicembre 1919 e partecipa alla redazione del suo periodico "Der Syndikalist" e alla sua casa editrice. In opposizione alle tendenze autoritarie dei bolscevichi, si sforza di combattere la seduzione esercitata dalla Terza Internazionale sugli anarchosindacalisti che i

comunisti cercavano di fare aderire all'Internazionale sindacale russa (Profintern). È uno dei più forti sostenitori, per questo motivo, della Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIT), fondata nel 1923, che riunisce le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie contrarie a Mosca (in particolare la CNT spagnola e l'USI italiana), di cui Rocker è uno dei tre segretari, con A. Schapiro e Augustin Souchy.

Rocker denuncia prestissimo i pericoli del nazismo e lascia la Germania dopo l'incendio del Reichstag, passando per Francia e Inghilterra prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Lì scrive varie opere tra cui, notevoli, le sue *Memorie* in tre volumi e *Nazionalismo e cultura* in due volumi.

Curiosamente la sua influenza culturale-libertaria in questo periodo della sua vita si esercita soprattutto sul movimento libertario in America Latina. Nel 1937 si stabilisce nella colonia libertaria (prevalentemente ebraica) di Mohegan dove finirà i suoi giorni insieme alla compagna Milly.

Durante la seconda guerra mondiale si dichiara favorevole all'entrata in guerra degli Stati Uniti, sia per sensibilità verso la questione ebraica sia perché ormai dà priorità alla democrazia

sulla rivoluzione. Dopo la guerra è uno degli ispiratori del risorto movimento anarchico tedesco, che pubblica il periodico "Die Freie Gesellschaft" (La comunità libera). Muore a Crom-pound l'11 settembre 1958.

Pierre Quillard (1864-1912)

Quillard nasce il 14 luglio 1864 a Parigi. Studia al liceo Fontanes, poi si iscrive alla Facoltà di Lettere, dove si laurea. Successivamente frequenta l'Ecole de Hautes Etudes e l'Ecole des Chartes. Nel 1893 parte per Costantinopoli dove resta fino al 1896 come professore nel Liceo armeno cattolico e nel Liceo armeno galata. Nel 1897 segue la guerra greco-turca come corrispondente de "L'Illustration". Di ritorno in Francia, organizza una serie di meeting sulla situazione in Armenia e



fonda la rivista "Pro Armenia", in difesa del popolo armeno perseguitato dall'Impero ottomano. Pubblicista e poeta simbolista, Quillard collabora al "Mercure de France" dal 1891 alla sua morte. Fa parte anche del primo gruppo redazionale della rivista "Entretiens politiques et littéraires", fondata nel 1892, su cui esprime con chiarezza e convinzione la sua concezione dei rapporti tra anarchia e letteratura. Per lui le opere letterarie sarebbero "una forma rilevante di propaganda del fatto" (25 aprile 1892). Allo stesso tempo collabora con l'"En dehors" di Zo d'Axa (1891-1893) e poi a "Les Temps nouveaux" di Jean Grave. Amico di Bernard Lazare [vedi scheda], s'impegna da subito nella campagna a favore di Dreyfus e collabora al "Journal du Peuple" (1895). Ancora nel 1911, su "La Bataille syndicaliste", alza la sua voce sdegnata contro le "leggi scellerate" votate nel 1893-94 con la scusa di una serie di attentati anarchici. Aderisce alla Lega per i Diritti dell'Uomo fin dalla sua fondazione nel 1898 e ne diventa vicepresidente nel 1907 e segretario generale nel 1911. Pierre Quillard non era ebreo, ma apparteneva ad una generazione profondamente segnata dall'impegno

dreyfusardo, dalla lotta all'antisemitismo e, più in generale, dalla scelta attiva a favore di tutte le nazionalità oppresse, a partire da convinzioni libertarie mai rinnegate. Può essere pensato come un ebreo *ad honorem*. Personaggio ingiustamente dimenticato, merita pienamente l'omaggio che Pierre Monatte gli rende il 20 febbraio 1912 (due settimane dopo la sua morte) su "La Vie Ouvrière": "La classe operaia perde uno dei pochi intellettuali che, senza nulla chiedere per sé ai potenti, fanno quello che possono e restano dritti a testa alta".

Apag. 28: Marsiglia, fine anni Trenta, Volin (terzo da destra) con un gruppo di anarchici francesi.

Apag. 30: il disegno illustra l'attentato a Petliura, l'ultra-nazionalista antisemita ucraino, giustiziato da Schwartzbard nel 1926.

Apag. 31: festa per il sessantesimo anniversario di "Freie Arbeiter Stimme" organizzata dal Gruppo L'Autodidatta della Federazione anarchica francese.

Apag. 34: New York, 1980, da sinistra verso destra:

Ahrne Thorne, Abe Bluestein, Federico Arcos.

Apag. 39: Rudolf Rocker sorpreso in una curiosa espressione.

Apag. 40: la prima edizione de *L'affaire Dreyfus* di Bernard Lazare.

Pa-chin e gli ebrei

Pa-chin (1904) è uno degli scrittori cinesi più importanti di questo secolo. Anarchico, scelse il suo nom de plume con la sillaba iniziale (cinesizzata) di Bakunin (Pa) e quella finale di Kropotkin (chin). Fu perseguitato e ignobilmente umiliato dalle Guardie Rosse durante la sedicente Grande Rivoluzione Culturale. Il breve brano che qui pubblichiamo è tratto dalla rivista spagnola "Historia Libertaria".

Un aspetto curioso dell'opera di Pa-chin mi è stato riferito da un amico che visitò la Cina nel 1948. Uno scrittore cinese gli disse che una delle principali difficoltà nel tradurre opere dal russo e dal polacco consisteva nel fatto che erano piene di personaggi ebrei caricaturati e denigrati. Il che appariva loro incredibile, data l'immagine positiva che Pa-chin aveva dato degli ebrei nei suoi romanzi. Pa-chin aveva sempre rappresentato gli ebrei come eroici militanti e non come borghesi. Non che quella dell'ebreo fosse in Pa-chin una figura archetipa, il fatto è che gli ebrei che aveva conosciuto erano quelli dei circoli anarchici di Parigi e non ne aveva conosciuti di religiosi o borghesi. Emma Goldman ricorre spesso nei suoi romanzi e, in vari passaggi, anche Alexander Berkman. Il suo grande eroe in *Sogni sul mare* è Schwartzbard [vedi scheda], un anarchico ebreo che uccise a Parigi l'Ataman nazionalista ucraino Petliura per vendicare i pogrom di ebrei del 1919-1920. Pa-chin inventò perfino una nuova parola cinese: *Hsia-t'zu-pa-te* (Barba nera, cioè Schwartzbard) per indicare "gli ebrei che non erano mai stati schiavi". [...]



La stampa anarchica yiddish in Israele

di Moshe Goncharok

L'ideologia anarchica arrivò in Palestina all'inizio del XX secolo, portata da un'ondata di emigranti dell'Europa orientale (Russia, Lituania, Ucraina, Polonia). Le idee di Pëtr Kropotkin e Lev Tolstoj ebbero una notevole influenza su noti esponenti del sionismo di sinistra, come Itzhak Tabenkin, Berl Katzenelson, Mark Yarblum. A sua volta, l'organizzatore del movimento ebraico di autodifesa, Joseph Trumpeldor, era di idee assai prossime all'anarcosindacalismo. L'anarchismo ha avuto anche una qualche influenza sulla costituzione di movimenti socio-politici come Poalei-Zion, Zeirei-Zion, He-Halutz e Gdud ha-Avoda. Gli anarchici nella Palestina di inizio secolo non avevano collegamenti con il movimento anarchico yiddish e avevano

adottato la lingua ebraica pur venendo quasi tutti dall'Europa orientale. Negli anni '20 e '30 vivevano tutti nei kibbutz: per esempio, il noto anarchico Aharon Shidlovsky fu uno dei fondatori del kibbutz "Kvutzat Kinneret". Durante la rivoluzione spagnola molti anarchici di Palestina accorsero in Spagna per combattere contro Franco e il fascismo nelle file delle milizie libertarie della CNT-FAI.

Fino agli anni '40 non ci furono in Palestina orga-

nizzazioni anarchiche. Poco prima e immediatamente dopo la costituzione dello Stato di Israele, nel 1948, ci fu un afflusso di anarchici est-europei sopravvissuti al nazismo, di formazione yiddish, e con essi si ebbe una presenza specifica e visibile dell'anarchismo. Tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 ci fu un gruppo anarchico a Tel Aviv, costituito da immigranti polacchi, il cui principale esponente era Eliezer Hirschauage, autore di un libro sulla storia del movimento anarchico polacco pubblicato nel 1953. A partire dagli anni '50 l'anarchismo israeliano fa riferimento ad Abba Gordin (1887-1964), scrittore e filosofo, uno dei più noti rappresentanti del movimento anarchico yiddish. Gordin era stato l'ispiratore del movimento anarchico pan-russo e uno degli organizzatori della Federazione anarchica di Mosca (1918). Dal 1925 visse a New York, dove era emigrato e dove pubblicò una rivista filosofico-letteraria, "Yiddishe Shriften" (1936-1957), oltre ad essere un collaboratore abituale del più longevo periodico anarchico in lingua yiddish:

Informazioni
editoriali

“Freie Arbeiter Stimme” (1890-1977).

Nel 1958 Abba Gordin si trasferì in Israele e a Tel Aviv aprì un circolo anarchico yiddish: “Agudath Schochrei Chofesh” (ASHUACH), con una biblioteca di opere anarchiche classiche in yiddish, ebraico e polacco, e con una grande sala per incontri e conferenze.

Iniziò anche la pubblicazione di una rivista mensile bilingue (in yiddish ed ebraico), “Problemen/Problemot” che diresse dal 1959 al 1964. All’epoca l’ASHUACH aveva circa 150 soci e alle conferenze sulla filosofia dell’anarchismo assistevano centinaia di persone. Tra i temi più dibattuti: le radici spirituali dell’anarchismo e le connessioni fra l’anarchismo, il Libro dei Profeti (*Neviim*) e la Qabbalah. Su “Problemen” venivano pubblicati saggi ed articoli sulla storia del-

l’anarchismo, sulle leggende chassidiche, sulla letteratura ebraica medievale e sui problemi attuali della letteratura yiddish.

Dopo la morte di Abba Gordin, dal 1964 al 1971 la rivista fu diretta da Shmuel Abarbanel. Nel 1971, Joseph Luden (nato nel 1908 a Varsavia) ne prese il posto e affiancò alla rivista una casa editrice che pubblicò una quindicina di libri e opuscoli di narrativa e poesia, tutti in yiddish. Così come tutto in yiddish divenne “Problemen”, che perse la metà ebraica del titolo. Le pagine passarono da 24 a 36.

L’ASHUACH e “Problemen” erano in permanente contatto con il movimento anarchico yiddish ed in particolare con “Freie Arbeiter Stimme” di New York e “Dos Freie Wort” di Buenos Aires. Nel frattempo

“Problemen” era andata diventando meno filosofica e più letteraria. I lettori della rivista appartenevano ad ogni settore della società israeliana.

Lo scrittore Leonid Podrydchik definì “Problemen” la migliore pubblicazione israeliana in lingua yiddish.

ASHUACH chiuse negli anni ’80. I vecchi anarchici morivano uno dopo l’altro e non c’erano più giovani che conoscessero lo yiddish. L’ultimo numero di “Problemen” fu pubblicato nel dicembre 1989 (era il centosessantacinquesimo numero!). Successivamente Joseph Luden tentò di ripartire con una nuova rivista, “Freie Stimme”, per continuare la tradizione di “Problemen”, ma ne uscì un solo numero, nel settembre del 1991. Fu questa l’ultima pubblicazione anarchica yiddish al mondo.

פֿרײַע אַרבעטער

Una storia raccontata attraverso la carta stampata

Da sempre gli anarchici, in tutto il mondo, hanno instaurato un rapporto particolare con l'editoria stampando un numero elevatissimo di periodici, libri e opuscoli. Da sempre la carta stampata è stato uno dei mezzi più utilizzati per comunicare, lottare, organizzare, ricordare e raccontarsi. Se questo è vero per tutti, lo è in particolare per il movimento anarchico di origine ebraica.

La più completa bibliografia in materia è quella compilata da un archivio anarchico londinese, la Kate Sharpley Library, in collaborazione con un archivio americano, l'Anarchist Archives Project (di cui segnaliamo la pagina web <http://www.anarchyarchives.org>). Questa preziosa bibliografia, curata da John Patten, ricostruisce attraverso testi e periodici l'anima libertaria di quell'ondata migratoria che ha portato milioni di persone dagli *shtetl* della Russia



zarista agli *sweatshops* di Whitechapel, nell'East End londinese, di New York e di molti altri posti (una curiosità: in Whitechapel, arteria proletaria per eccel-

lenza della storia londinese, ha ancora sede la libreria e la casa editrice anarchica Freedom). Questo mondo libertario, come dicevamo, si è espresso con una notevole quantità di testi e periodici, che vengono citati nella bibliografia sia nella dizione originale yiddish sia nella traduzione e translitterazione inglese. Ma al di là di un lungo e dettagliato elenco ciò che esce da questa bibliografia è un affresco complessivo che delinea le vite di migliaia di militanti, talvolta noti talvolta anonimi, e della loro lotta comune per un mondo migliore.

Yiddish Anarchist Bibliography
(1998, ISBN 1-873605-27-7,
prezzo: 7,50 sterline)
per richieste: Kate Sharpley
Library, BM Hurricane,
London, WC1 N 3XX, UK

In alto: la tipografia del
"Freie Arbeiter Stimme".

Informazioni bibliografiche

Free Voice of Labor

VHS, colore, 60 minuti

“*Free Voice of Labor*”: *The Jewish Anarchists* (“La voce libera del lavoratore”: gli anarchici ebrei) è un film-documentario che presenta vite e ideali di un movimento quasi cancellato dalla storia.

Che cosa erano esattamente gli anarchici ebrei? *Erano anarchici*. Vale a dire che credevano, per dirla con le parole di Emma Goldman, che ogni forma di governo e gerarchia “poggia sulla violenza ed è perciò sbagliato e dannoso”. Essi auspicavano l’abolizione dello Stato e la sua sostituzione con “una società regolata dall’accordo volontario [...] basata su una libertà non limitata da leggi stabilite dalle classi dominanti”, una società che avrebbe consentito il libero accesso alla terra e ai mezzi di produzione ed il pieno soddisfacimento dei bisogni vitali per tutti, a seconda dei desideri, gusti e inclinazioni personali. Essi davano il massimo valore alla libertà e all’autonomia individuale, e si scagliavano contro la tirannia in qualunque forma e ovunque si presentasse: sia nel capitalismo selvaggio del Lower East Side di New York sia nel regime bolscevico della Russia sovietica. *Erano ebrei*. Non ebrei in

senso religioso (al contrario, in quanto anarchici rifiutavano ogni religione come forma di autoritarismo intollerabile). Erano ebrei nel senso che si identificavano come un gruppo nazionale (e come tale erano trattati) che condivideva una cultura e una lingua comune: lo yiddish. C’erano degli anarchici ebrei così come c’erano degli anarchici spagnoli e degli anarchici italiani.

Erano classe lavoratrice. Molti di loro lavoravano negli *sweatshops* (aziende ad alto livello di sfruttamento, con lavoro precario e spesso “in nero”) nel settore dell’abbigliamento e la maggior parte di loro

erano emigrati dai villaggi e dalle città dell’Europa orientale.

Per quanto ci siano stati anarchici ebrei ovunque ci fosse un’immigrazione ebraica, questo film tratta di quelli che si sono stabiliti negli Stati Uniti d’America (soprattutto a New York) e si occupa prevalentemente degli anni che vanno dal 1880 alla prima guerra mondiale. È in questo periodo, d’altronde, che il movimento anarchico ebraico ha raggiunto il suo zenit, rivaleggiando per influenza nella comunità ebraica politicamente

Storia per
immagini

consapevole con la concorrente filosofia socialista .

Gli anarchici ebrei sono stati organizzatori di fondamentale importanza nella nascita e nello sviluppo dei sindacati dei lavoratori dell'abbigliamento, come la Ladies' Garment Workers Union e l'Amalgamated Clothing Workers Union. Lottarono instancabilmente perché questi sindacati restassero nelle mani dei lavoratori: contro l'istituzione di stabili burocrazie sindacali e contro i tentativi di organizzazioni politiche esterne di prenderne il controllo. Essi spinsero anche alla costituzione di imprese cooperative, come le cooperative edilizie degli Amalgamated Housing Projects (dove ancor oggi vivono molti di loro).



Gli anarchici ebrei diffusero le loro idee in molti modi, compresa la stampa e l'editoria. Pubblicarono un gran numero di libri, opuscoli e giornali. Il più importante di questi periodici fu il settimanale "Freie Arbeiter Stimme" – che dà il titolo al film – fondato il 4 luglio 1890.

Il "Freie Arbeiter Stimme", oltre a servire come tribuna per il pensiero anarchico, diede anche un importante contributo alla cultura ebraica. In questo senso, il suo contributo più importante fu forse il ruolo giocato nell'incoraggiare lo sviluppo della letteratura yiddish, che era allora nella sua infanzia. In ogni numero, il settimanale pubblicava quello che, a giudizio della redazione, era il meglio della scrittura creativa, dando spazio non solo agli autori noti ma anche a quelli ancora sconosciuti, diversamente dagli altri periodici yiddish che tendevano a pubblicare solo autori ben noti e popolari. Così non c'è da stupirsi se i primi scritti di quasi tutti i più importanti scrittori yiddish-americani di quell'epoca sono usciti sulle pagine di "Freie Arbeiter Stimme".

Gli anarchici ebrei crearono anche un loro proprio mondo, una specie di contro-cultura libertaria (in modo, in certo senso, simile a quella "società alternativa" che hanno cercato di tessere i giovani ribelli degli anni '60). Non solo avevano le loro pubblicazioni, ma avevano delle loro scuole, organizzavano conferenze ma anche balli e associazioni di mutuo soccorso. Organizzazioni come la Anarchist Red Cross (Croce Rossa Anarchica) raccolsero migliaia di dollari (dell'epoca) per aiutare le vittime politiche un po' in tutto il mondo.

Questo film è fatto essenzialmente di interviste con anarchici ebrei, uomini e donne, settantenni ed ottantenni, con i figli e nipoti di questi militanti e con loro simpatizzanti. Vi sono anche i commenti di uno storico, Paul Avrich, che studiando la storia degli anarchici ebrei ne è rimasto talmente affascinato da rimanerne amico e “cronista”: “Sono rimasto assolutamente incantato da queste persone”, afferma nel filmato, “e dopo 15 anni la mia opinione non è cambiata. Neanche di una virgola”. Le persone intervistate raccontano di come sono diventati anarchici (una dice: “era per lo meno una piccola trama d’umanità – e non fatta per obbedienza a un dettato divino...”) e di cosa significava vivere per un ideale (“Légati a una stella e vola con lei...”). Ricordano i giorni delle lotte, gli scioperi, i picchettaggi e gli arresti; ricordano di quando erano perseguitati e vessati durante l’infame repressione del “Red Scare” (la paura dei “rossi”) contro i *radicals*, alla fine della prima guerra mondiale; ricordano l’effetto debilitante sul loro movimento causato dalla costituzione del Partito comunista.

Il film documenta anche il giorno dolce-amaro della morte di “Freie Arbeiter Stimme”, a 87 anni e mezzo (quando era ormai di gran lunga il

più vecchio periodico anarchico ed insieme la più vecchia pubblicazione yiddish al mondo), ed una vivace riunione di ex studenti ed ex insegnanti della Ferrer Modern School, un’avventura pedagogica anarchica durata 36 anni.

Intrecciato con queste interviste c’è materiale fotografico e grafico, pezzi di cinegiornali e di lungometraggi (comprese alcune scene di un film rarissimo del 1932 in lingua yiddish, *Uncle Moses*) che documentano la vita ai tempi del movimento anarchico ebreo. La colonna sonora, inoltre, riporta sia “canti di lotta” sia canzoni popolari yiddish, non casualmente, ma come parte integrale dell’ambiente culturale tratteggiato nel film.

Questo film è stato realizzato dal Pacific Street Productions (PSP), un collettivo libertario nato nel '69 [vedi Bollettino n. 7], che ha realizzato numerose pellicole, oltre a quella qui presentata, tra cui segnaliamo Anarchism in America, sull’anarchismo americano contemporaneo.

A pag. 46: marzo 1955, Sol Linder, penultimo redattore del “Freie Arbeiter Stimme” parla ad una festa di compleanno in onore di Rudolf Rocker.





APRILE 2000

Centro Studi Libertari / Archivio Pinelli

via Rovetta 27, 20127 Milano - (corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano)

tel. e fax 02 28 46 923 - orario 15:00-19:00 dei giorni feriali

e-mail: csl<eleuthera@tin.it> - web: <http://www.anarca-bolo.ch/csl>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro Studi Libertari, Milano.

Fotocopiato in proprio